Onore al grande STALIN!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva la causa invincibile del comunismo!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 65 | VENERDI' 6 MARZO 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

GLORIA ETERNA ALL'UOMO CHE PIU' DI TUTTI HA FATTO PER LA LIBERAZIONE E PER IL PROGRESSO DELL'UMANITA'

STALIN È MORTO

Il Capo dei lavoratori di tutto il mondo si è spento ieri sera a Mosca alle 21 e 50

La luttuosa notizia

Alle 21,50 di ieri sera è morto a Mosca il compagno Giuseppe Stalin. I comunisti e i lavoratori italiani, in quest'ora del più grave dolore, inchinano le loro bandiere dinanzi al Capo dei lavoratori di tutto il mondo, al difensore della pace, al costruttore della società socialista, all'Uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e per il progresso del genere umano.

L'annuncio ai popoli sovietici

Dal Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e dal Presidium del Soviet Supremo, a tutti gli iscritti al Partito, a tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica:

Cari compagni ed amici,

il Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e il Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica annunciano con profondo dolore al Partito e a tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica che il 5 marzo, alle 21,50, dopo una grave malattia, è morto il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e Segretario del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Giuseppe Vissarionovic Stalin.

Il cuore del compagno Giuseppe Vissarionovic Stalin, ispirato continuatore della volontà di Lenin, saggio maestro e condottiero del Partito comunista e del popolo sovietico, ha cessato di battere.

Il nome di Stalin è infinitamente caro al nostro Partito, al popolo sovietico, ai lavoratori del mondo.

Insieme a Lenin, il compagno Stalin aveva creato il poderoso meccanismo del Partito comunista e lo aveva rafforzato e plasmato.

Insieme a Lenin, il compagno Stalin è stato l'ispiratore e il condottiero della grande Rivoluzione socialista di ottobre, il fondatore del primo Stato socialista del mondo.

Continuando l'immortale opera di Lenin, il compagno Stalin ha guidato il popolo sovietico ad una vittoria del Socialismo nel nostro Paese che è passata alla storia del mondo.

Il compagno Stalin ha guidato il nostro Paese alla vittoria sul fascismo nella seconda guerra mondiale, che ha dato inizio a radicali mutamenti in tutta la scena politica internazionale.

Il compagno Stalin ha armato il Partito e tutto il popolo di un grande e luminoso programma per l'edificazione del comunismo nell'Unione Sovietica.

La morte del compagno Stalin — l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita a servire disinteressatamente la causa comunista — rappresenta una terribile perdita per il Partito, per i lavoratori dell'Unione Sovietica e per tutto il mondo.

La ferale notizia causerà profondo dolore ai cuori di tutti gli operai, dei contadini delle aziende collettive, degli uomini di cultura e di tutti i lavoratori della nostra Patria, ai cuori dei combattenti del nostro glorioso Esercito e della Marina, e ai cuori di milioni di lavoratori di tutti i Paesi del mondo.

In queste tristi giornate, tutti i popoli del nostro Paese si stringono più vicini, in una grande e fraterna famiglia, sotto la sperimentata guida del Partito comunista, creato e consolidato da Lenin e Stalin.

Il popolo sovietico ha una fede sconfinata ed un profondo amore per il suo Partito comunista, poichè sa che la legge suprema che dirige tutte le attività del Partito è di servire gli interessi del popolo sovietico.

Gli operai, i contadini delle aziende collettive, gli uomini di cultura sovietici e tutti i lavoratori del nostro Paese perseguono tenacemente la politica formulata dal nostro Partito, che è conforme ai vitali interessi dei lavoratori e persegue il progressivo consolidamento della potenza della nostra Patria socialista.

L'esattezza di questa politica del Partito comunista è stata dimostrata da decenni di lotta. Questa politica ha guidato i lavoratori dell'Unione Sovietica alle storiche vittorie del socialismo. Ispirati da essa e sotto la guida del nostro Partito, i popoli della Unione Sovietica marciano fiduciosi verso nuovi successi del comunismo nel nostro Paese.

I lavoratori del nostro Paese sanno che ogni ulteriore elevamento del benessere materiale di tutte le classi della popolazione — operai, contadini, impiegati — ed ogni costante elevamento materiale e culturale delle masse sono sempre stati oggetto di particolare attenzione del Partito comunista e del governo sovietico.

Il popolo sovietico sa che la capacità difensiva e la potenza militare dello Stato sovietico stanno crescendo e rafforzandosi, e sa che il Partito rafforza in ogni modo l'Esercito sovietico, la Marina da guerra e gli altri organismi militari avendo come obiettivo il costante progresso della nostra preparazione, allo scopo di poter respingere decisamente qualsiasi aggressione.

La politica estera del Partito comunista e del governo sovietico è sempre stata una politica di salvaguardia della pace, una politica di lotta contro la preparazione e lo scatenamento di un'altra guerra, una politica di collaborazione internazionale e di sviluppo delle relazioni commerciali con tutti i Paesi.

I popoli dell'Unione Sovietica, fedeli al vessillo del proletariato internazionale, rafforzano e sviluppano legami di fraterna amicizia con il grande popolo della Cina, con i lavoratori di tutti i Paesi di democrazia popolare, e promuovono relazioni di amicizia con i lavoratori dei Paesi capitalisti e coloniali, i quali combattono per la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

La grande forza dirigente del popolo sovietico nella sua lotta per l'edificazione del comunismo, risiede nel nostro Partito comunista. La ferrea e granitica unità delle file del Partito costituisce la condizione principale della sua forza e della sua potenza.

Il nostro compito è di guardare, avendola cara come la luce dei nostri occhi, all'unità del Partito, di educare i comunisti a diventare attivi militanti politici per l'attuazione della politica e delle decisioni del Partito, per rafforzare sempre più i vincoli del Partito con tutti gli operai, i contadini e gli uomini di cultura, poichè in tale indissolubile legame col popolo risiedono la forza e l'invincibilità del nostro Partito.

Il Partito considera uno dei suoi compiti più importanti l'educazione di tutti i comunisti e di tutti i lavoratori ad uno spirito di vibrante vigilanza politica, di intransigenza e di inflessibile tenacia nella lotta contro i nemici interni ed esterni.

Il Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e il Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica fanno appello in queste tristi giornate al Partito e a tutti i lavoratori della nostra Patria, perchè serrino ancor più strette le loro file attorno al Comitato Centrale e al Governo sovietico e mobilitino tutte le loro forze ed energie creative per la grande causa del comunismo nell'Unione Sovietica.

Il nome immortale di Stalin vivrà per sempre nel cuore del popolo sovietico e dell'umanità amante del progresso.

Evviva la grande e invincibile dottrina di Marx, Engels, Lenin e Stalin!

Evviva la nostra invitta Patria socialista!

Evviva il nostro eroico popolo sovietico!

Evviva il grande Partito comunista dell'Unione Sovietica!

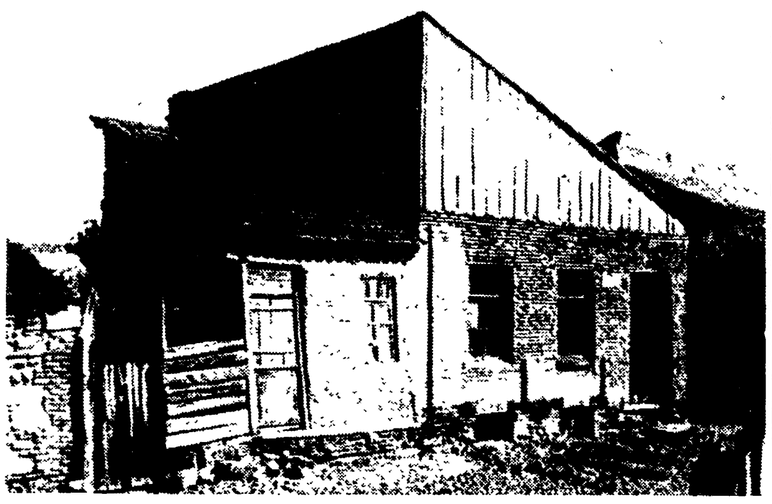
Il Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.
Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica.
Il Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica.

* * *

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica ed il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica hanno decretato di costituire una commissione per organizzare i funerali del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, generalissimo Josef Vissarionovic Stalin, composta dai compagni Krusciov (presidente), Kaganovic, Scvernik, Vasilievski, Pegov, Artemiev e Isanov.

La salma di Stalin sarà esposta nella Sala delle Colonne del Palazzo dei Sindacati.

La vita prodigiosa di Stalin per il progresso dell'umanità



Sopra: La madre di Stalin, Caterina Georgevna Giugasvilova. Sotto: La casa di Gori, in Georgia, dove Stalin nacque il 21 dicembre 1879

Giuseppe Vissarionovic Giugasvili *Stalin* (con questo nome incominciò a firmare i suoi articoli nel 1913) nacque il 21 dicembre 1879 a Gori, nel governatorato di Tiflis in Georgia. Suo padre, Vissarion Ivanovic, era di mestiere calzolaio e in seguito passò come operaio nelle fabbriche di calzature Adelkhanov a Tiflis. Sua madre, Iekaterina Gheorghievna, proveniva da una famiglia di contadini poveri. Dopo aver frequentato dal 1888 la scuola ecclesiastica di Gori, nel 1894 fu ammesso nel seminario ortodosso di Tiflis, che era allora un focolaio da cui si irradiavano fra i giovani georgiani le idee rivoluzionarie.

Nel 1896-'97 Stalin dirige i circoli marxisti clandestini del seminario e nel '98 entra a far parte dell'organizzazione di Tiflis del Partito Operaio Socialdemocratico della Russia. In quest'epoca studia le opere di Marx e di Engels e viene a conoscenza degli scritti di Lenin contro il populismo, il « marxismo legale » e « l'economismo », che producono su di lui una forte impressione. Studia pure la filosofia, l'economia politica, la storia, le scienze naturali; legge i classici della letteratura. Nel frattempo svolge un'attività politica assai intensa: fa conferenze di propaganda nei circoli operai, partecipa a riunioni clandestine, redige manifestini, organizza scioperi.

Intanto la vita nel seminario si fa sempre più difficile. I suoi superiori cominciano a nutrire sospetti sul suo conto, finchè lo sorprendono a leggere libri proibiti: il suo bagaglio viene perquisito, i libri sequestrati ed egli viene ammonito e punito. Ma non cessa la sua attività e nel maggio del 1899 viene espulso dal seminario. Vive per un certo tempo dando lezioni e poi viene assunto all'Osservatorio fisico di Tiflis come osservatore calcolatore, mentre continua senza soste la sua attività rivoluzionaria. Sin da allora egli è uno dei militanti più attivi dell'organizzazione socialdemocratica di Tiflis: fa anche parte dell'associazione socialdemocratica georgiana *Messa-dassi*, nella quale dirige la minoranza rivoluzionaria che cerca di fare uscire il lavoro di partito dal vecchio schema, per cui esso si limitava alla semplice propaganda, per iniziare invece il lavoro rivoluzionario tra le masse. Tenace fautore della nuova tattica dell'agitazione politica di massa, Stalin combatte in questo periodo i cosidetti « marxisti legali », che volevano limitare l'azione del partito alla semplice propaganda teorica e impedire che esso si unisse saldamente al movimento operaio. Gli operai appoggiano entusiasticamente l'azione rinnovatrice di Stalin. I fatti salienti di questo nuovo indirizzo impresso da Stalin al movimento operaio a Tiflis sono la grande manifestazione operaia del 1° Maggio, in cui Stalin parla per la prima volta alle masse operaie, e un grande sciopero delle officine ferroviarie, che Stalin dirige insieme a Kalinin. Nel dicembre 1900 esce l'*Iskra*, di Lenin, il giornale in cui Lenin poneva le basi per la costituzione di un vero partito marxista in Russia, formulando i principi di un rinnovamento radicale della politica dei partiti rivoluzionari in tutto il paese. I principi esposti dall'*Iskra* coincidevano così, in un campo più vasto, con le posizioni sostenute da Stalin a Tiflis.

Nell'illegalità

Allarmato dallo sviluppo che prende la lotta rivoluzionaria in Transcaucasia, il governo zarista intensifica le repressioni, illudendosi, come tutti i governi reazionari, di arrestare in tal modo il movimento. Il 21 marzo 1901 la polizia zarista fa irruzione all'Osservatorio fisico, perquisendo la stanza dove viveva e lavorava Stalin. In seguito a questa perquisizione viene spiccato contro di lui un mandato di cattura: Stalin abbandona l'Osservatorio e passa alla vita illegale, che non abbandonerà più fino alla Rivoluzione di febbraio del 1917.

Poco dopo il suo passaggio nell'illegalità, Stalin fonda il primo giornale socialdemocratico clandestino in lingua georgiana, la *Brdzola* (La lotta) che, dopo l'*Iskra* di Lenin, è il miglior giornale marxista della Russia: l'editoriale con cui si apre il primo numero di questo giornale è di Stalin. In esso egli indica i compiti del giornale: dirigere il movimento operaio, avvicinarsi il più possibile alle masse operaie, avere la possibilità di influenzarle continuamente e di esserne il centro cosciente e dirigente. Anche nel secondo numero viene pubblicato un importante articolo di Stalin, in cui egli sottolineava la necessità di unire il socialismo scientifico con il movimento spontaneo delle masse operaie. Contemporaneamente Stalin cura la diffusione di manifestini nelle varie lingue dei popoli della Transcaucasia, soprattutto in russo, in georgiano, in armeno. La molteplice attività di Stalin fa sì che egli venga eletto in seno al comitato direttivo della organizzazione socialdemocratica di Tiflis.

Alla fine di novembre del 1901 Stalin, per incarico del comitato di Tiflis, si reca a Batum, dove crea circoli socialdemocratici fra gli operai, organizza una tipografia illegale, dirige la lotta degli operai delle officine Rothschild e Mantascev, e non dimentica le campagne, dove introduce la propaganda rivoluzionaria fra i contadini. Al culmine di tutta questa attività, può fondare a Batum un comitato del Partito Operaio Socialdemocratico analogo a quello di Tiflis. E il 9 marzo 1902, dopo un grande sciopero nelle officine, dirige una grande manifestazione politica degli operai di Batum, marciando alla testa di un folto corteo operaio. Sciopero economico e manifestazione politica erano strettamente legati dalla capacità rivoluzionaria di Stalin. Il 6 aprile viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Batum, poi in quello di Kutais, noto per il suo rigore, e quindi di nuovo in quello di Batum. Dal carcere riesce a mantenere i rapporti con l'organizzazione del partito e a dirigerne il lavoro. « In carcere — egli dice — bisogna lavorare il doppio per uscirne più preparati ». E mentre era in carcere, il primo Congresso dell'organizzazione socialdemocratica del Caucaso costituisce l'Unione caucasiana del Partito Operaio Socialdemocratico della Russia e lo elegge nel comitato dell'Unione stessa.

Deportato in Siberia

Nel novembre del 1903 Stalin viene deportato per la prima volta in Siberia. Qui riceve una lettera di Lenin, che gli espone il piano di lavoro per l'organizzazione del partito. Stalin, che già in precedenza si era schierato dalla parte di Lenin contro i suoi avversari, approva con entusiasmo il piano di Lenin. « Conobbi Lenin per la prima volta nel 1903 — dirà più tardi. — Senza vederlo, è vero, ma solo per corrispondenza. Tuttavia questa conoscenza lasciò in me una impressione incancellabile, che durante tutto il tempo del mio lavoro per il partito non mi abbandonò mai. Ero allora deportato in Siberia... Lo scritto di Lenin era relativamente breve, ma conteneva una critica ardita e penetrante della pratica del nostro partito e dava un'esposizione molto chiara e concisa di tutto il piano di lavoro del nostro partito per l'avvenire immediato ». Stalin era stato condannato a tre anni di deportazione; ma nel gennaio 1904 egli fugge dal luogo di deportazione e nel febbraio è di nuovo a Tiflis dove assume la direzione dell'Unione caucasica del Partito Operaio Socialdemocratico Russo. La sua attività è infaticabile: visita regolarmente le varie regioni della Transcaucasia, rafforza le vecchie organizzazioni del partito e ne crea delle nuove; prende parte a numerose discussioni ove combatte i menscevichi, denunciandone gli intrighi e lo spirito di opportunismo. Fissa in un documento i compiti organizzativi del partito e in un altro espone le opinioni dei marxisti sulla questione nazionale, questione così viva e sentita in una zona come la Transcaucasia dove convivevano tante nazionalità diverse. Nel dicembre del 1904 è alla testa di un poderoso sciopero generale di 20 giorni, che impegna gli operai di Baku in lotta con gli industriali del petrolio: è per la prima volta, nella storia del movimento operaio russo, gli operai riescono a strappare ai padroni un contratto collettivo. L'imponente sciopero di Baku segna l'inizio dei grandiosi movimenti del 1905, cioè della prima rivoluzione russa.

Contro i menscevichi

Negli anni della rivoluzione l'attività di Stalin è intensissima, sia sul piano pratico che sul piano teorico. Si tratta di affrontare e di battere sul terreno della polemica i menscevichi, i socialisti rivoluzionari, i nazionalisti, gli anarchici, tutti i gruppi insomma che trovavano un fertile terreno in Transcaucasia e che ostacolavano seriamente lo sviluppo del movimento rivoluzionario. Nonostante il lavoro pratico estenuante, l'attività letteraria di Stalin è in questo periodo intensissima e già si nota in lui la capacità di esporre i principi del marxismo nella forma più semplice e più chiara. Stalin dà pure impulso alle edizioni di libri e opuscoli, di giornali e di manifestini in varie lingue.

La necessità dell'approfondimento tecnico dei problemi delle nazionalità era data dagli avvenimenti stessi che si venivano svolgendo in Transcaucasia. Le autorità zariste aizzavano i rancori tra le varie nazionalità e provocavano ad arte assassinii e disordini. In risposta a uno spaventoso massacro scoppiato a causa dei provocatori zaristi fra tartari e armeni di Baku, i bolscevichi organizzano una grande manifestazione, nel corso della quale alcune migliaia di armeni, di georgiani, di tartari e di russi si raccolgono nel recinto della cattedrale di Tiflis giurandosi aiuto reciproco. E il giorno dopo ottomila manifestanti si recano alla cattedrale ortodossa, alla sinagoga, alla moschea e al cimitero persino rinnovando ogni volta il giuramento di fraternità. Con questa manifestazione un enorme passo avanti è stato compiuto per far tacere gli odi nazionali e per unire le popolazioni del Caucaso nella lotta contro l'oppressione zarista e lo sfruttamento dei capitalisti interni e stranieri.

Lo sciopero generale dell'ottobre 1905 mostra la potenza a cui è giunto il movimento proletario e costringe lo zar a promettere, con il manifesto del 17 ottobre, la concessione di riforme costituzionali. Con questo manifesto lo zar cercava di mettere a tacere le esigenze espresse dalle masse popolari, di guadagnar tempo per raccogliere le forze e colpire in seguito la rivoluzione. Questo carattere delle concessioni costituzionali dello zar viene subito compreso da Stalin, il quale sottolineando l'importanza che ha la classe operaia nella rivoluzione indica nell'insurrezione armata contro la feroce oppressione medioevale dello zarismo, il compito urgente a cui si deve accingere il proletariato russo. Stalin intensifica la lotta contro i menscevichi, ostili al movimento delle masse, e la quarta Conferenza bolscevica del Caucaso decide, su indicazione di Lenin, di intensificare la lotta per preparare l'insurrezione. Nel dicembre del 1905 Stalin è delegato del Caucaso alla prima Conferenza generale dei bolscevichi a Tammerfors, dove incontra Lenin per la prima volta. E' delegato al quarto Congresso del Partito Operaio Socialdemocratico Russo a Stoccolma, nel corso del quale insieme a Lenin difende, contro i menscevichi, la linea seguita dai bolscevichi nella rivoluzione. Di ritorno a Tiflis, dove dirige vari giornali pubblicati in lingua georgiana, scrive quella famosa serie di articoli contro gli anarchici seguaci di Kropotkin riuniti poi in opuscolo col titolo *Anarchia o socialismo?* Parte quindi per Londra, dove partecipa attivamente al quinto Congresso del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, le cui decisioni egli sintetizza nelle *Note di un delegato*, denunciando la tendenza menscevica intesa a liquidare il partito dopo la sconfitta del 1905 e definendo il menscevismo come corrente politica piccolo-borghese, estranea al proletariato.

Il periodo di Baku

Il periodo che va dal 1907 al 1917, cioè dalla sconfitta della prima rivoluzione russa allo scoppio della seconda, è caratterizzato nella vita di Stalin da una lunga serie di arresti, di condanne al carcere e alla deportazione. Dal 1902 al 1913 Stalin venne arrestato sette volte, sei volte venne deportato, cinque volte riuscì ad evadere. Gli sbirri zaristi dovettero infine deportarlo ai limiti del Circolo Polare Artico, a Turukhansk, per impedirgli definitivamente di fuggire: e qui egli dovrà rimanere per ben quattro anni, dal 1913 al 1917.

La storia delle continue fughe di Stalin dalla deportazione, a dispetto della feroce polizia zarista, è un seguito di colpi continui recati allo zarismo oppressore. Dopo aver diretto gli operai dell'industria petrolifera di Baku dal giugno al dicembre 1907, viene arrestato e evade dopo otto mesi di carcere e quattro di deportazione; va a Pietroburgo, poi di nuovo a Baku, dove fa riprendere le pubblicazioni al *Bakinski Proletari* (Il proletario di Baku), che le aveva cessate da un anno; e poi a Tiflis, dove combatte contro i menscevichi che volevano dissolvere il partito. Ma nel marzo del 1910 sarà nuovamente arrestato. Si chiude così il periodo di Baku, del quale dirà nel 1926: « Ricordo gli anni 1907-1909, quando andai a Baku per un lavoro di partito. Tre anni di attività rivoluzionarie tra gli operai dell'industria del petrolio mi rafforzarono come combattente pratico e come dirigente locale del lavoro pratico di partito. Trattando con operai avanzati di Baku... da una parte, e nel tumulto dei conflitti straordinariamente profondi tra gli operai e gli industriali del petrolio, dall'altra, imparai per la prima volta che cosa significa dirigere grandi masse di operai. Là, a Baku, sostenni così la mia seconda prova del fuoco rivoluzionario. La divenni un lavorante esperto della rivoluzione ».

1913 — Stalin è arrestato dalla polizia zarista, e deportato nel territorio di Turukhansk

Nasce la Pravda

Deportato nel governatorato di Vologda continua, pur nel periodo più oscuro della reazione, la lotta contro i liquidatori, i fautori del dissolvimento del partito, coloro che non hanno fiducia della vittoria del movimento proletario, perchè le loro convinzioni sono saldamente radicate nei principi teorici del marxismo. Già allora Stalin denunciava l'ambigua posizione di Trotski e bollava la sua « putrida mancanza di principi » *(Lettera da Solvycegodsk al C.C. del Partito).*

Nel 1911 non potrà partecipare alla sesta Conferenza del Partito, nella quale i menscevichi vengono espulsi e i bolscevichi si organizzano in partito indipendente; tuttavia, benchè assente, viene chiamato a far parte del Comitato Centrale del nuovo partito e viene nominato dirigente dell'Ufficio russo del Comitato Centrale.

Evaso nuovamente, viene inviato a Pietroburgo nel 1912. Qui Stalin fonda la *Pravda:* il giorno stesso in cui esce il primo numero del giornale con un suo articolo (5 maggio 1912), Stalin è arrestato e deportato. Fugge, ed è di nuovo a Pietroburgo nel settembre a organizzare le elezioni per la quarta Duma, che segnano una grande affermazione bolscevica, l'inizio della « ripresa rivoluzionaria ». Dopo aver partecipato a una serie di riunioni con i dirigenti del partito bolscevico e con Lenin a Cracovia, si trasferisce all'inizio del 1913 a Vienna, dove ha il tempo di scrivere il celebre saggio *Il marxismo e la questione nazionale*, che ha segnato nell'elaborazione della dottrina del marxismo una tappa di un'importanza decisiva.

Tornato a Pietrogrado, è arrestato mentre assiste a un concerto: viene immediatamente deportato in Siberia e questa volta, per timore di una nuova evasione, viene trasferito in uno sperduto villaggio, al di là del Circolo Popolare Artico, una delle più remote località dell'estremo nord. Nei quattro lunghi anni che dovrà trascorrere in quella specie di deserto, la sua attività si deve limitare alle riunioni e ai contatti con altri deportati, alla lettura e allo studio. Riuscirà tuttavia a informare Lenin sulle proprie opinioni, sulla posizione che il partito deve prendere di fronte alla guerra imperialista e denuncia l'atteggiamento ad essa favorevole assunto dai socialisti della Seconda Internazionale e da Plekhanov.

Lo richiamerà alla più intensa attività rivoluzionaria la Rivoluzione di febbraio del 1917. Arriva a Pietrogrado a metà marzo ed è incaricato dal partito di dirigere la *Pravda* Mentre si attende il ritorno di Lenin dalla Svizzera, dirige insieme a Molotov l'attività del Comitato Centrale. Tornato Lenin dal lungo esilio, Stalin ne appoggia pienamente le famose *Tesi di aprile*, in cui Lenin poneva l'esigenza del passaggio dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista, e combatte decisamente le posizioni antileniniste di Trotski, Kamenev e Rykov. Alla stessa conferenza di aprile, Stalin presenta un rapporto sulla questione nazionale nel quale riconferma il diritto delle nazioni di decidere delle loro sorti e di costituirsi in Stati indipendenti. Dopo la conferenza si costituisce l'Ufficio politico del Comitato Centrale del Partito e Stalin viene eletto a farne parte. Così dice egli stesso, ricordando quel periodo: « A Pietrogrado, in mezzo agli operai russi, a contatto diretto... col compagno Lenin, nel crogiuolo di grandi battaglie... conobbi per la prima volta che cosa vuol dire essere un dirigente del grande partito della classe operaia...

I traditori sconfitti

« Tra gli operai russi, liberatori dei popoli oppressi... sotto la direzione di Lenin, divenni un artefice della rivoluzione ». Dirige la grande manifestazione operaia del 18 giugno a Pietrogrado, viene eletto membro del Comitato esecutivo centrale al primo Congresso dei Soviet e nel luglio, quando si scatena la reazione del governo provvisorio e Lenin è ricercato, si oppone decisamente a che Lenin si consegni al tribunale, « bel gesto » consigliato da Trotski, Kamenev e Rykov, che naturalmente sarebbe costato la vita al capo amato della rivoluzione. Dirige, insieme a Sverdlov, i lavori del VI Congresso del Partito, nel corso del quale combatte la tesi trotskista secondo la quale la rivoluzione socialista non poteva vincere in Russia prima che in Occidente. Prepara l'insurrezione: suo è l'articolo di fondo del giornale bolscevico, che sostituisce la *Pravda* soppressa dal governo provvisorio, il *Raboci Put* (Il cammino operaio) del 24 ottobre, vero e proprio appello all'insurrezione. Il giorno dopo il potere è nelle mani dei Soviet, i Consigli degli operai e dei soldati.

All'indomani dell'insurrezione vittoriosa, Stalin è eletto dal II Congresso dei Soviet Commissario del popolo per gli affari nazionali; la sua esperienza pratica e la sua preparazione teorica sui problemi delle nazionalità lo indicavano come il più adatto a risolvere le questioni più delicate che erano alla base dell'edificazione del nuovo Stato, formato da numerosi popoli, diversissimi tra loro per lingua, costumi e grado di civiltà: si trattava nientemeno che di trasformare le vecchie colonie zariste in repubbliche socialiste autonome. Nello stesso tempo Stalin partecipa attivamente alle discussioni interne del partito, all'organizzazione della vittoria su Kerenski, alla elaborazione della prima costituzione sovietica. Ma la guerra stringe ancora nella sua morsa la giovane Repubblica; Stalin appoggia Lenin, che propone di accettare la dura pace di Brest Litovsk (l'avventuriero Trotski compie allora una delle sue imprese più criminali, rifiutando la pace con la Germania e sciogliendo contemporaneamente l'Esercito rosso, il che permise l'ulteriore avanzata delle truppe tedesche). Ma una nuova guerra era in preparazione contro la Repubblica Sovietica, che aveva tolto la direzione dello Stato ai capitalisti e ai grossi agrari e l'aveva messa nelle mani degli operai e dei contadini: la aggressione dei vecchi alleati, che si servono ora di tedeschi mercenari, di ex generali zaristi e di cosacchi per cercare di abbattere lo Stato socialista.

La figura di Stalin si presenta con particolare rilievo sulla scena internazionale proprio nel corso della guerra contro l'intervento anglo-franco-americano in Russia nel 1918-1920, due anni di una lotta grandiosa a paragone della quale impallidisce quella, pur così eroica, degli eserciti della Rivoluzione francese. E mentre collabora con Lenin per mantenere in piedi e ricostituire l'economia di un Paese sconvolto da quattro anni di guerre, Stalin, con un esercito male armato, riesce a respingere l'attacco concentrico di sei eserciti, armati dalle più forti potenze capitaliste. Su tutti i fronti: da quello meridionale, dove diresse, contro Denikin, la prima epica difesa di Stalingrado (allora Tsaritsin), a quello orientale, dove l'ammiraglio zarista Kolciak, con l'aiuto di americani, giapponesi, inglesi, francesi e cecoslovacchi, era giunto fino agli Urali; a quello settentrionale, dove Miller e gli inglesi tenevano Arcangelo e dove più giù Iudenic premeva su Pietrogrado; a quello occidentale dove Pilsudski portava i suoi polacchi all'attacco della nuova Russia sfruttando il loro odio per l'antica dominazione zarista; di nuovo al fronte meridionale, nel 1919, contro Denikin armato e finanziato da Churchill, e nel 1920 contro Wrangel; su tutti i fronti Stalin reca il suo contributo di profondo conoscitore non solo dell'arte militare, ma degli uomini e dei popoli, e la sua incrollabile fiducia nella vittoria della rivoluzione socialista. E' questo elemento che più colpisce nell'opera di Stalin e che gli viene dalla saldezza dei suoi principi, dalla conoscenza profonda della realtà che lo circonda. Al contrario Trotski, l'avventuriero senza principi, è continuamente sottoposto a sbandamenti, tradisce lo slancio rivoluzionario dei soldati, dà ordini sbagliati, precipita l'esercito nel caos.

FEBBRAIO 1918 — Stalin, ispiratore e capo dell'Esercito rosso

Al XII Congresso

Terminato nel 1920 l'ultimo episodio dell'intervento straniero, la guerra polacca, Lenin, Stalin e i bolscevichi possono dedicarsi alla ricostruzione del Paese. Oltre che dalla *Nep*, la nuova politica economica che dà ancora respiro all'iniziativa capitalistica sotto il controllo dello Stato socialista, questo periodo è caratterizzato dalla fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che viene proclamata il 30 dicembre 1922 con l'approvazione del Patto e della Dichiarazione costitutivi dell'Unione, entrambi elaborati da Stalin. Stalin sostituisce Lenin, costretto al riposo dai postumi della ferita infertagli nell'attentato del 1918: dirige così il XII Congresso del Partito, in cui svolge il rapporto organizzativo e quello sulla questione nazionale. Si occupa largamente di tutte le questioni inerenti all'attività del partito e all'edificazione dello Stato e alla fine del 1923, data la costante opposizione che, con il pretesto dell'assenza di Lenin, veniva condotta dai gruppi trotskisti contro l'azione del partito, apre la grande discussione sulla linea del partito facendola portare in seno a tutte le istanze, dalla cellula al Comitato Centrale; la opposizione viene completamente battuta, costretta come è ad uscire dal terreno degli intrighi e a difendere le sue posizioni alla luce del sole. La discussione, nella quale Stalin interviene con i suoi discorsi ed i suoi articoli chiari, privi di personalismi, si conclude con la sconfitta completa dei trotskisti. E' questo

(continua in 4. pagina)

L'UOMO CHE PIU' HA FATTO per la liberazione dei lavoratori

(continuazione dalla 3. pag.)

l'inizio di una lotta gigantesca in difesa delle conquiste della rivoluzione, che andrà facendosi sempre più serrata, a mano a mano che la situazione interna ed internazionale dell'URSS si rafforza e culminerà nel 1927 con l'espulsione di Trotski e nel 1936-38 con i processi alle spie e ai traditori del gruppo trotskista-bukhariniano.

Intanto, per le sue qualità di costruttore e di organizzatore e per la sua fermezza bolscevica, Stalin viene nominato, su proposta di Lenin, Commissario del Popolo per l'Ispezione operaia e contadina, e poi per il Controllo Statale; c'è da lottare contro l'eredità dello zarismo, lo sfacelo economico, l'indolenza e il sabotaggio della vecchia burocrazia. Su proposta di Lenin, il Comitato Centrale elegge Stalin segretario generale del partito. E quando, il 21 gennaio 1924, muore il grande Lenin, la Direzione del partito è in buone mani, nelle mani dell'uomo che terrà costantemente fede al giuramento prestato sulla tomba di Lenin il 26 gennaio 1924.

Il marxismo-leninismo

Nell'aprile del 1924, in una serie di lezioni tenute all'Università Sverdlov, pubblicate sotto il titolo *Principi del Leninismo*, Stalin sviluppava magistralmente il contenuto ideologico dell'eredità lasciata da Lenin, ciò che Lenin ha portato di nuovo e di particolare allo sviluppo della dottrina marxista e che è legato al suo nome. La definizione da lui data del leninismo come «il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria» è rimasta classica. Ulteriormente sviluppate nello scritto «le questioni del leninismo» del 1926, le formulazioni di Stalin hanno contribuito ad infondere nel Partito e nella classe operaia una fede incrollabile nella vittoria dell'edificazione della società socialista e sono diventate il testo fondamentale dell'educazione comunista di tutti gli operai, di tutti i lavoratori coscienti del braccio e del pensiero, per la conquista della ideologia liberatrice del marxismo, base e fondamento di tutta l'umanità progressiva.

Al XII Congresso del Partito, nel 1924, Stalin viene rieletto segretario generale del C.C.; partecipa attivamente ai lavori del V Congresso dell'Internazionale Comunista, e viene eletto membro della Presidenza del Comitato esecutivo dell'I.C., in seno al quale l'anno seguente si occuperà della questione tedesca. D'ora in poi continua e infaticabile sarà l'attività di Stalin alla direzione della grande organizzazione internazionale dei Partiti comunisti, nelle riunioni dei cui organi Stalin interverrà più volte sulla questione nazionale e coloniale, sui problemi dei partiti francese, tedesco, bulgaro e americano e sulle questioni della lotta contro l'estremismo di sinistra, come contro tutti gli elementi che indietreggiano davanti alle difficoltà e vorrebbero abbandonare la lotta per il socialismo.

In serrata polemica con lo opportunismo delle opposizioni, Stalin affronta in questo periodo (1926-27) i problemi della rivoluzione cinese e della funzione del Partito comunista nelle varie tappe di questo grande movimento di liberazione nazionale e sociale.

Prospettive della Cina

Nel corso dei lavori della VII Riunione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista (22 novembre-16 dicembre 1926), Stalin pronunciò un discorso sulle prospettive della rivoluzione cinese, che è stato poi completamente confermato dallo sviluppo di 25 anni di lotta eroica del popolo della Cina per la conquista dell'indipendenza nazionale e della libertà. Nelle *Tesi sulla Rivoluzione cinese*, scritte nell'aprile 1927, e in tutta una serie di interventi sullo stesso problema, sino all'VIII Riunione plenaria del Comitato esecutivo dell'I.C. del 24 maggio 1927, Stalin mise in rilievo la necessità del fronte unico nazionale, del fronte rivoluzionario dei più larghi strati della popolazione cinese per la liberazione del Paese dall'oppressione imperialista straniera e la necessità di legare la lotta antimperialista dei popoli coloniali e semi-coloniali allo sviluppo della rivoluzione agraria. I grandi successi riportati dal Partito comunista cinese, diretto da Mao Tse Dun, contro l'aggressione degli imperialisti giapponesi e contro la cricca fascista di Ciang Kai Schek legata allo imperialismo americano, fino alla proclamazione della Repubblica popolare cinese nel 1950, sono stati possibili grazie alla giusta applicazione dei principi teorici e tattici tracciati da Stalin.

Battuti sulle questioni della politica internazionale, Trotski, Kamenev e Zinoviev si accaniscono all'interno del paese contro il programma di industrializzazione presentato da Stalin. L'uomo che non aveva mai dubitato della vittoria nei giorni più oscuri della guerra civile e dell'invasione straniera, deve lottare ancora più accanitamente contro Trotski, Zinoviev, Kamenev, Rykov, Bukharin, contro tutti coloro che non avendo fiducia nelle forze della classe operaia e dei contadini e nel Partito bolscevico, minavano proditoriamente, al servizio di interessi stranieri, lo sviluppo del socialismo in Russia. Stalin ribadisce a questo punto con grande forza la possibilità della realizzazione del socialismo in un solo paese e quindi la necessità: 1) di industrializzare l'URSS, 2) di passare dalle piccole aziende contadine alle grandi aziende collettive (colcos) nell'agricoltura, di passare cioè dalla *Nep* al socialismo. Dopo una seconda, larghissima discussione, svoltasi in tutto il partito nel corso del 1927, l'opposizione è decisamente smascherata e condannata. Trotski tenta di ribellarsi, di fomentare disordini contro il Partito e viene espulso. Lo Stato sovietico, sotto la guida di Stalin, marcia avanti: viene approvato il primo Piano quinquennale, che sarà condotto a termine in quattro anni (1928-1932). Al termine di questa grandiosa prima prova dell'economia sovietica, Stalin presenterà il *Bilancio del primo Piano quinquennale*, nel quale potrà annunciare che è stata dimostrata coi fatti non solo la possibilità, negata dagli economisti borghesi, dell'instaurazione di un'economia socialista, ma l'enorme superiorità di questa sull'economia capitalistica. Stalin lancia contemporaneamente il secondo Piano quiquennale, che porterà l'URSS alla pari con gli Stati più progrediti, e impegna la lotta contro la deviazione di destra, che proteggeva il sabotaggio dei *kulak* (contadini ricchi) nei confronti della collettivizzazione delle campagne. Al I Congresso dei colcosiani Stalin lancia la parola d'ordine: rendere agiata la popolazione delle campagne, tenuta per secoli in condizioni di estrema povertà e di spaventosa arretratezza.

Nuova Costituzione

Nel febbraio del 1935 il VII Congresso dei Soviet dell'URSS decideva di apportare alla vecchia Costituzione del 1924 i cambiamenti resi necessari dall'immenso sviluppo delle forze produttive e culturali del paese e dal modificarsi dei rapporti di classe a favore dell'alleanza tra gli operai, i contadini e gli intellettuali sovietici. Creata una nuova industria, affermatosi il regime colcosiano, la proprietà socialista dei mezzi di produzione era ormai diventata la base della nuova società. La vittoria del socialismo permetteva di sviluppare in modo non mai ancora realizzato nella storia la vera democrazia e d'introdurre il suffragio universale, eguale, diretto e segreto. Sotto la presidenza e la direzione immediata di Stalin venne così elaborato un progetto di nuova Costituzione, che per cinque mesi e mezzo fu sottoposto alla discussione da parte di tutto il popolo, e venne poi presentato all'VIII Congresso straordinario dei Soviet nel novembre 1936. La relazione di Stalin su questo progetto resta come uno dei documenti essenziali del compimento dell'edificazione della società socialista, non soltanto per i cittadini sovietici, ma anche per i lavoratori di tutto il mondo e per ogni onesto democratico. La nuova Costituzione, giustamente definita staliniana, venne approvata fra grandi manifestazioni di entusiasmo il 5 dicembre 1936 ed ha subito la prova del fuoco negli anni della guerra patriottica contro l'invasore fascista e nel periodo della ricostruzione postbellica e del passaggio alla società comunista.

Intanto la situazione internazionale era divenuta sempre più minacciosa. La crisi generale dell'economia capitalistica ha portato in molti paesi la resistenza delle masse a un rafforzamento delle tendenze più sciovinistiche; in Germania, nel 1933, Hitler è andato al potere. Stalin dà allora un contributo teorico decisivo all'analisi e alla caratterizzazione del fascismo che definisce «la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario». Al VII Congresso dell'Internazionale Comunista, nell'estate del 1935, Stalin interviene nella discussione sui problemi del fronte unico e del fronte popolare per la lotta contro il fascismo, che opprime i popoli e attenta alla pace nel mondo; sul piano diplomatico, egli imprime nuova energia alla lotta contro i fomentatori di guerra inviando alla Conferenza internazionale per il disarmo, una delegazione sovietica, capeggiata da Litvinov, che propone un *Patto di non aggressione* e una *definizione comune dell'aggressione e dell'aggressore*. La tesi della «pace indivisibile» ispira tutta la politica estera sovietica; per meglio difendere questo atteggiamento l'Unione Sovietica entra a far parte della Società delle Nazioni.

1934 — Stalin con Giorgio Dimitrov, il grande dirigente dell'Internazionale Comunista

Strenuo difensore della pace nel mondo

Pace indivisibile, solidarietà di tutti i popoli e di tutti gli Stati amanti della pace contro l'aggressore in Africa ed in Spagna e nell'Estremo Oriente. E quando il fascismo italiano scatenerà la guerra contro l'Etiopia e aggredirà la giovane repubblica spagnola, e quando Hitler preparerà e attuerà l'ammissione dell'Austria alla Germania, sarà questa la linea di difesa della pace del mondo e della libertà e indipendenza dei popoli. Proprio difendendo la causa della Repubblica spagnola Stalin ebbe occasione di dire che in Spagna si difendeva la libertà e la pace di tutta l'Europa, e che se il fascismo fosse stato sconfitto in Spagna nuove aggressioni e nuove avventure sarebbero state scoraggiate e scongiurate.

A questa politica della pace indivisibile e della solidarietà contro l'aggressore le «democrazie occidentali» risponderanno invece con la farsa del «non intervento», che Stalin denuncia come aperta complicità con l'aggressore, e poi con i «patti» con i governi fascisti, nell'intento di indirizzare le brame fasciste verso l'URSS.

Monaco, nel settembre 1938, sarà il punto di approdo di questa politica delle potenze capitalistiche, che cedono passo a passo di fronte alle pretese ed alle aggressioni del fascismo: Monaco, cioè l'accordo e lo *statu quo* con il fascismo ad occidente, per consentire ed incoraggiare l'aggressione e la guerra ad oriente. Ma già nel gennaio del 1934, al XVII Congresso del P. C. (b) dell'URSS, Stalin aveva ammonito: «La nostra politica estera è chiara. E' la politica del mantenimento della pace e del rafforzamento dei rapporti commerciali con tutti i Paesi. L'URSS non pensa a minacciare e tanto meno ad attaccare chicchesia. Siamo per la pace e difendiamo la causa della pace. Ma non temiamo le minacce e siamo pronti a rispondere colpo per colpo ai fautori di guerra». I fascisti giapponesi per primi esperimenteranno quanto esatta fosse questa affermazione di Stalin, quando nel luglio del '38, e poi nel maggio '39, si proveranno ad aggredire i confini mancesi dell'Unione Sovietica e la Repubblica popolare mongola, stretta da un trattato di mutua assistenza con l'Unione Sovietica: saranno duramente sconfitti e si dovranno ritirare precipitosamente.

Uno dei più grandi avvenimenti nella vita del popolo sovietico e di tutto il movimento comunista mondiale è stato nel 1938 la pubblicazione della *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* scritta da Stalin, nello stile semplice e chiaro che gli è proprio, vera e propria enciclopedia delle cognizioni fondamentali nel campo del marxismo-leninismo. Milioni di comunisti si sono ispirati, nel corso di questi ultimi quindici anni, a quest'opera fondamentale, che espone e generalizza l'esperienza storica del Partito Comunista dell'URSS, esperienza che nessun altro partito al mondo ha mai posseduto. Agli inizi del 1939 il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, in una risoluzione pubblicata il 15 maggio su *Lo Stato Operaio* definiva questo libro «il testo fondamentale di ogni militante del nostro Partito, il manuale del marxismo-leninismo che ogni compagno dovrà avere a portata di mano, in ogni circostanza se vuole essere veramente un soldato istruito nel grande esercito del comunismo; un soldato capace di battersi con successo contro il fascismo, per la democrazia e il socialismo». Diffuso in innumerevoli edizioni e in centinaia di migliaia di copie, quest'opera di Stalin ha illuminato e continua a illuminare la lotta della classe operaia italiana e di tutti i cittadini onesti per la difesa delle libertà democratiche, contro l'oscurantismo clericale e l'imperialismo. Speciale diffusione ha soprattutto avuto il IV capitolo, dedicato al materialismo dialettico e al materialismo storico, che è una classica esposizione dei principi del marxismo-leninismo, presentato sotto una forma profonda e nello stesso tempo accessibile a tutti, alla luce delle conquiste della scienza e dell'azione pratica rivoluzionaria.

Uno storico rapporto

La politica di cospirazione e di intrighi antisovietici sancita a Monaco nel settembre del '38 non poteva non essere destinata al fallimento di fronte alla politica chiara e rettilinea enunciata e perseguita da Stalin. L'Unione Sovietica, visti respinti o insabbiati tutti i tentativi svolti per una sincera e salda intesa contro l'aggressore, preparò la difesa attiva contro ogni eventualità, rafforzando il proprio apparato industriale e il proprio potenziale militare alla luce dello storico rapporto presentato da Stalin al XVIII Congresso del Partito nel marzo 1939, pochi giorni prima dello scoppio della guerra mondiale.

Il patto di non aggressione firmato dall'Unione Sovietica con la Germania nell'agosto 1939 è una tappa di questa politica, volta ad evitare lo scoppio della guerra antisovietica preparata da Hitler con l'incoraggiamento e l'appoggio delle potenze cosidette «democratiche». Grazie alla saggia politica di Stalin, il paese del socialismo potè guadagnare almeno un anno di pace, un anno di intensi preparativi per la difesa. Nel settembre '39 l'esercito sovietico liberò i popoli dell'Ucraina occidentale, della Bielorussia occidentale dal fascismo polacco, respingendo il punto di partenza della imminente invasione tedesca ai confini etnici e storici ucraini e bielorussi.

Il 22 giugno 1941 la Germania hitleriana, violando il patto firmato meno di due anni prima, aggredì l'Unione Sovietica. I popoli di questo grande paese dovettero interrompere la loro opera di edificazione di una società nuova socialista e impugnare le armi per difendere la propria esistenza. Il 3 luglio Stalin rivolgeva al popolo sovietico ed all'Esercito Rosso lo storico appello alle armi per la difesa della patria. «Il nemico si pone lo scopo di conquistare le terre bagnate dal nostro sudore, di impossessarsi del nostro grano e del nostro petrolio, frutti del nostro lavoro. Esso si pone lo scopo di restaurare il potere dei proprietari fondiari, di restaurare lo zarismo, di distruggere la cultura nazionale e l'organizzazione statale nazionale dei russi, degli ucraini, dei bielorussi e degli altri liberi popoli dell'Unione Sovietica, di germanizzarli, di renderli schiavi dei principi e dei baroni tedeschi.

La difesa di Mosca

Si tratta, dunque, della vita o della morte dello Stato Sovietico, della vita o della morte dei popoli dell'URSS, si tratta per i popoli dell'Unione Sovietica di essere liberi o di cadere nella servitù». E già da allora prevedeva con sicurezza che «la guerra per la libertà della nostra Patria si fonderà con la lotta dei popoli dell'Europa e dell'America per la loro indipendenza, per le libertà democratiche. Si formerà un fronte unico dei popoli che sono per la libertà, contro l'asservimento e la minaccia dell'asservimento da parte degli eserciti fascisti di Hitler».

Il 19 luglio '41 il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS nominò Stalin Commissario del Popolo per la difesa dell'URSS. Fu Stalin che elaborò e preparò il piano di difesa di Mosca, che bloccò le divisioni tedesche nell'ottobre '41 e le inchiodò alle porte della capitale dell'Unione Sovietica sino al momento della vittoriosa controffensiva. Fu Stalin che volle che nella Mosca assediata dalle armate tedesche si svolgesse il 6 novembre '41 la tradizionale parata militare, a significare la forza e la fiducia dei popoli sovietici del proprio avvenire. La parola d'ordine lanciata da Stalin il 7 novembre '41 fu «La nostra causa è giusta, la vittoria sarà nostra». Stalin poneva all'industria sovietica il compito di equipaggiare l'Esercito Rosso con carri armati ed aeroplani superiori, per qualità e quantità, a quelli tedeschi. L'industria sovietica risponderà a questo appello di Stalin e questa sarà una delle condizioni fondamentali della vittoria.

Trionfo a Stalingrado

La campagna del 1942, iniziata con il massiccio attacco tedesco nel settore di Stalingrado, si concluderà con un rovesciamento di posizioni, con il contrattacco e col successo militare senza precedenti delle forze sovietiche. Ancora una volta sarà Stalin a dare la parola d'ordine ai combattenti di Stalingrado, di non cedere un palmo di terreno all'invasore, non una strada, non una casa; sarà Stalin a concepire il piano geniale che porterà all'annientamento di un intero gruppo di armate hitleriane; sarà la svolta decisiva verso la vittoria finale della coalizione antifascista anglo-sovietica-americana.

Nel novembre 1943 Stalin partecipa con Roosevelt e Churchill alla Conferenza di Teheran, nella quale viene approvata una dichiarazione comune delle tre potenze nella fase conclusiva della guerra e del dopoguerra. Stalin darà ben presto la prova dello spirito di amicizia e di solidarietà che lega il popolo sovietico a tutti gli altri popoli che lottano contro il fascismo. Nel dicembre 1944 le truppe hitleriane, sotto il comando di Von Rundstedt, scatenarono un'offensiva sul Fronte Ovest nella regione delle Ardenne e sfondarono il fronte. Le truppe anglo-americane si ritirarono precipitosamente, sotto la minaccia di essere ributtate a mare. Churchill il 6 gennaio '45 si rivolse a Stalin, implorando un'offensiva dell'Esercito Sovietico sul fronte orientale, che costringesse i tedeschi ad alleggerire la pressione ad occidente.

Il 12 gennaio Stalin ordinava una grande offensiva delle truppe sovietiche su tutto il fronte, dal Baltico ai Carpazi; le truppe tedesche erano sbaragliate e respinte centinaia di chilometri indietro. Il 17 gennaio Churchill invia a Stalin il seguente messaggio: «A nome del governo di Sua Maestà e con tutta la mia anima tengo ad esprimervi la nostra gratitudine e le nostre felicitazioni».

Di lì a pochi mesi saremo all'epilogo della seconda guerra mondiale. L'8 maggio i rappresentanti del Comando Supremo tedesco firmano a Berlino la capitolazione incondizionata. Il 9 maggio, dichiarato giorno del trionfo popolare e Festa della vittoria, Stalin rivolge uno storico messaggio al popolo sovietico: «Il grande giorno della vittoria sulla Germania è giunto. La Germania fascista, messa in ginocchio dall'Esercito Rosso e dalle truppe dei nostri alleati, si è riconosciuta vinta».

Il quinto piano

Alle Conferenze internazionali di Yalta (febbraio 1945) e Potsdam (17 luglio-2 agosto 1945), Stalin diede un nuovo possente contributo all'elaborazione di quegli accordi e di quei principi sui quali doveva poggiare la pacifica convivenza dei popoli dopo la seconda guerra mondiale e che dovevano regolare tutti i rapporti internazionali: disarmo e democratizzazione della Germania e del Giappone, collaborazione fra tutti i paesi democratici nella organizzazione delle Nazioni Unite.

Il nome di Stalin è indissolubilmente legato alla lotta che l'Unione Sovietica ha condotto, sin dal suo nascere, in difesa della pace nel mondo. Sin dal 1927, in una intervista con una delegazione operaia americana (9 settembre) e poi nel Rapporto al XV Congresso del Partito (3 dicembre), Stalin aveva formulato in modo chiarissimo il principio della coesistenza pacifica dei due opposti sistemi, capitalismo e comunismo, della possibilità teorica e pratica di costruire il socialismo e il comunismo in un solo paese. Esattamente venti anni dopo nel 1947 in un'intervista con il senatore americano Harold Stassen, Stalin ricordava che questa idea era stata espressa da Lenin in persona e non costituiva affatto, come la sciocca propaganda avversaria ha cercato di far credere, un espediente dell'ultima ora lanciato come manovra tattica del movimento mondiale dei partigiani della pace. E' nello spirito di questo principio, che Stalin ha ripetutamente prospettato ai dirigenti del mondo politico occidentale la possibilità di un incontro, sino all'intervista del dicembre scorso con il rappresentante a Mosca del *New-York Times*, per regolare di comune accordo le controversie internazionali sulla base del non intervento negli affari interni dei singoli Stati e della ricostruzione nel mercato unico mondiale attraverso gli scambi economici tra i paesi dei due sistemi.

Il grandioso piano staliniano per la trasformazione della natura

La teoria della coesistenza pacifica costituisce uno degli apporti più geniali del pensiero di Stalin alla dottrina marxista-leninista. E' noto, anzi, che nel suo recente scritto *I problemi economici del socialismo nell'URSS*, pubblicato alla vigilia del XIX Congresso del Partito Comunista dell'URSS, Stalin sottolineava il fatto che «la lotta dei paesi capitalistici per i mercati e il desiderio di sommergere i propri concorrenti» continuano ad essere, secondo la nota tesi di Lenin, il principale pericolo per la pace nel mondo. Mentre non è affatto inevitabile che i contrasti tra il campo dei capitalisti e il campo del socialismo debbano essere risolti con la guerra.

Le opere complete

Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Maresciallo e Generalissimo della Unione Sovietica, Stalin ha diretto con mano sicura la politica interna ed estera del paese del socialismo nel difficile periodo del dopoguerra, aprendo nuove prospettive allo sviluppo dei popoli sovietici. Grandi lavori di ricostruzione e di potenziamento, senza precedenti, dell'industria e dell'agricoltura, sono stati messi in opera all'indomani stesso della vittoria attraverso il compimento del IV piano quinquennale, che ha portato vittoriosamente a termine la ricostruzione del paese devastato dalla guerra, superando lo stesso livello del 1940. Il piano staliniano di trasformazione della natura, l'impianto dei grandi cantieri del comunismo, la costruzione di una grandiosa rete di canali navigabili e di fasce boschive contro i venti aridi, sono le tappe di uno sviluppo incessante della pacifica società socialista in marcia verso il comunismo, in contrasto con la crisi crescente che attanaglia il mondo capitalistico. Con il V Piano quinquennale, già iniziato nel 1951 e approvato definitivamente nell'ottobre del 1952 al XIX Congresso del Partito, Stalin ha posto in termini concreti le prospettive e le linee di sviluppo di questo processo: un'epoca nuova è stata dischiusa alla storia dell'umanità.

Grandiosi festeggiamenti salutarono in tutto il mondo il settantesimo anniversario di Giuseppe Stalin, il 21 dicembre 1949. In questa occasione venne iniziata nell'Unione Sovietica l'edizione delle *Opere complete* del grande discepolo e continuatore di Lenin, che è già arrivata al XV volume (scritti del gennaio 1934). La pubblicazione di questi scritti, d'importanza capitale per lo studio della Rivoluzione d'Ottobre e di tutta la politica internazionale dagli inizi del secolo, monumento imperituro al genio di Stalin e alla validità della dottrina scientifica della classe operaia, è stata ripresa in tutte le lingue della terra, a tirature che nessun altro autore aveva mai conosciuto. Anche in Italia sono già usciti i primi sei volumi di questa raccolta, che hanno portato in tutti gli ambienti del paese la voce della verità e della liberazione dell'uomo.

Nell'estate del 1950, nel corso della discussione aperta sulle colonne della *Pravda* sui problemi della linguistica, Stalin interveniva con tre scritti che permettevano di rimettere sulla giusta strada gli scienziati sovietici, non soltanto per quel che riguarda i problemi del linguaggio come mezzo di comunicazione tra gli uomini non legato ad un «carattere di classe», ma anche in tutti i campi della filosofia, delle scienze e delle arti. Le grandi discussioni che si sono svolte nell'Unione Sovietica in questi ultimi anni sulla biologia, sulla filosofia, sulle arti figurative, sulla letteratura, sulla musica, sulla fisica, sulla logica, sull'economia e sulle scienze sociali, sono state condotte sotto l'ispirazione e la guida costante di Stalin, instancabile difensore del marxismo contro ogni deformazione e caricatura scolastica. A conclusione della discussione iniziata nel novembre 1951 sui problemi dell'economia, Stalin ha reso pubblici, nel settembre del 1952, quattro saggi raccolti sotto il titolo *Problemi economici del socialismo nell'URSS* che sono stati subito riprodotti anche in Italia in un supplemento speciale della rivista *Rinascita*. Partendo dal carattere oggettivo delle leggi dell'economia, Stalin indica all'umanità la via sicura per intervenire nella realtà a costruire una società libera dallo sfruttamento, aperta a tutte le strade del benessere umano, della pace e del progresso scientifico.

Esempio luminoso

Nell'ottobre del 1952, dalla tribuna del XIX Congresso la parola di Stalin si è ancora levata in un appello rivolto al popolo sovietico e ai popoli del mondo intiero per la difesa della pace, delle libertà democratiche e dell'indipendenza nazionale. A tutti coloro che soffrono ancora sotto il tallone dell'imperialismo, Stalin ha indicato l'esempio luminoso della lotta degli operai e dei contadini russi che trent'anni fa hanno combattuto e hanno vinto in condizioni ancora più dure, ancora più difficili. Allora «la borghesia si permetteva di fare del liberalismo — ha osservato Stalin — difendeva le libertà democratico-borghesi e, in tal modo, si creava una popolarità. Oggi del liberalismo non è rimasta traccia, è scomparsa la cosidetta «libertà individuale», e i diritti della persona sono riconosciuti solo a chi ha il capitale, mentre tutti gli altri cittadini sono considerati come grezzo materiale, buono soltanto per essere sfruttato. Viene calpestato il principio dell'eguaglianza dei diritti degli uomini e delle nazioni, esso è sostituito dal principio dei pieni diritti della minoranza sfruttatrice e della mancanza di diritti per la maggioranza sfruttata dei cittadini. La bandiera delle libertà democratico-borghesi è stata buttata a mare. Io penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici di risollevare e portare avanti questa bandiera se volete raggruppare intorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun altro che possa risollevarla. Prima la borghesia era considerata alla testa della nazione; essa difendeva i diritti e l'indipendenza della nazione e li poneva «al disopra di tutto». Adesso non vi è più traccia del «principio nazionale», adesso la borghesia vende i diritti e l'indipendenza della nazione per dollari. La bandiera dell'indipendenza nazionale e della sovranità toccherà a voi di risollevarla e portarla avanti, a voi rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, se volete diventare la forza dirigente della nazione. Non vi è nessun altro che possa risollevarla».

1935 — Stalin con sua figlia Svetlana

IL GIURAMENTO A LENIN

"Noi comunisti siamo gente di una fattura particolare. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin. Nulla è più elevato dell'onore di appartenere a questo esercito. Nulla è più elevato dell'appellativo di membro del partito fondato da Lenin„

Ecco il giuramento pronunziato da Stalin, dopo la morte di Lenin, al secondo Congresso dei Soviet di tutta l'Unione:

Compagni, noi comunisti siamo gente di una fattura particolare. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin. Nulla è più elevato dell'onore di appartenere a quest'esercito. Nulla è più elevato dell'appellativo di membro del partito che è stato fondato e diretto dal compagno Lenin. Non a tutti è dato di essere membri di un tale partito. Non a tutti è dato di sopportare i rovesci e le tempeste che l'appartenenza a un tale partito comporta. I figli della classe operaia, i figli del bisogno e della lotta, i figli delle privazioni inimmaginabili e degli sforzi eroici, ecco coloro che, innanzitutto, debbono appartenere a un tale partito. Ecco perchè il partito dei leninisti, il partito dei comunisti, si chiama al tempo stesso partito della classe operaia.

Lasciandoci, il compagno Lenin ci ha comandato di tener alto e serbar puro il grande appellativo di membro del partito. Ti giuriamo, compagno Lenin, che noi adempiremo con onore il tuo comandamento!

Per 25 anni Lenin ha educato il nostro partito e ne ha fatto il partito operaio più forte e più temprato del mondo. I colpi dello zarismo e dei suoi sbirri, la rabbia della borghesia e dei proprietari fondiari, gli attacchi armati di Kolciak e di Denikin, gli interventi armati dell'Inghilterra e della Francia, le menzogne e le calunnie della stampa borghese dalle cento bocche, tutti questi scorpioni si sono costantemente scagliati sul nostro partito nel corso di un quarto di secolo. Ma il nostro partito ha resistito, saldo come una roccia, ha respinto gli innumerevoli colpi dei nemici e ha condotto avanti la classe operaia, verso la vittoria. In queste battaglie furibonde, il nostro partito ha forgiato l'unità e la compattezza delle proprie file. L'unità e la compattezza gli hanno dato la vittoria sui nemici della classe operaia.

Lasciandoci, il compagno Lenin ci ha comandato di salvaguardare, come la pupilla dei nostri occhi, l'unità del nostro partito. Ti giuriamo, compagno Lenin, che adempiremo con onore anche questo tuo comandamento!

Grave, insopportabile è la sorte della classe operaia. Penose e gravi le sofferenze dei lavoratori. Schiavi e schiavisti, servi e signori, contadini e proprietari fondiari, operai e capitalisti, oppressi e oppressori, così attraverso i secoli si fece il mondo, così lo è ancora nella più gran parte dei paesi. Decine e centinaia di volte, nel corso dei secoli, i lavoratori tentarono di rigettare dalle loro spalle il giogo degli oppressori e di diventare padroni dei propri destini. Ma ogni volta, sconfitti e avviliti, furono costretti a retrocedere, serbando nell'anima l'onta e l'offesa, l'odio e lo scoraggiamento e volgendo gli occhi al cielo ignoto, dove speravano trovare la salvezza. Le catene della schiavitù rimanevano ben salde, oppure le vecchie catene erano sostituite da catene nuove, altrettanto pesanti e avvilenti. Solo nel nostro paese le masse lavoratrici oppresse e schiacciate sono riuscite a rigettare dalle loro spalle il dominio dei latifondisti e dei capitalisti e a instaurare al suo posto il dominio degli operai e dei contadini. Voi sapete, compagni, e il mondo intiero oggi lo riconosce, che questa lotta gigantesca è stata guidata da Lenin e dal suo partito.

1922 — Lenin e Stalin a Gorki. Dalla fine del 1921 Lenin aveva dovuto interrompere il lavoro per le gravi condizioni della sua salute. Stalin, che aveva assunto la direzione del Partito, si incontrava sovente con Lenin per elaborare la politica del Partito

La grandezza di Lenin sta innanzi tutto nel fatto che egli, creando la Repubblica dei Soviet, ha mostrato con ciò praticamente alle masse oppresse del mondo intiero che la speranza della liberazione non è perduta, che il dominio dei capitalisti e dei proprietari fondiari non durerà più a lungo, che il regno del lavoro si deve creare sulla *terra* e *non in cielo*. In questo modo egli ha acceso nel cuore degli operai e dei contadini di tutto il mondo la speranza nella liberazione. Così si spiega perchè il nome di Lenin è divenuto il nome più amato dalle classi lavoratrici e sfruttate.

Lasciandoci, il compagno Lenin ci ha comandato di salvaguardare e rafforzare la dittatura del proletariato. Ti giuriamo, compagno Lenin, che non risparmieremo le nostre forze per adempiere con onore anche questo tuo comandamento!

La dittatura del proletariato è stata creata nel nostro paese sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini. Questa è la base prima ed essenziale della Repubblica dei Soviet. Senza questa alleanza, gli operai e i contadini non avrebbero potuto vincere i capitalisti e i proprietari fondiari.

Gli operai non avrebbero potuto battere i capitalisti senza l'appoggio dei contadini. I contadini non avrebbero potuto battere i proprietari fondiari se non fossero stati diretti dagli operai. Ciò è dimostrato da tutta la storia della guerra civile nel nostro paese. Ma la lotta per il rafforzamento della Repubblica dei Soviet è ben lontana dall'essere terminata: essa ha assunto soltanto un'altra forma. Prima l'alleanza degli operai e dei contadini aveva la forma di un'alleanza militare, poichè era diretta contro Kolciak e Denikin. Adesso l'alleanza degli operai e dei contadini deve assumere la forma di una collaborazione economica fra la città e la campagna, fra gli operai e i contadini, poichè è diretta contro il mercante e il kulak, poichè ha per scopo di rifornire reciprocamente contadini e operai di tutto il necessario. Voi sapete che nessuno ha perseguito con tanta tenacia questo compito come il compagno Lenin.

Lasciandoci, il compagno Lenin ci ha comandato di rinsaldare con tutte le forze l'alleanza degli operai e dei contadini. Ti giuriamo, compagno Lenin, che adempiremo con onore anche questo tuo comandamento!

La seconda base della Repubblica dei Soviet è l'unione dei lavoratori delle varie nazionalità del nostro paese. I russi e gli ucraini, i baskiri e i bielorussi, i georgiani e gli azerbaigiani, gli armeni e i daghestani, i tartari e i kirghisi, gli usbechi e i turkmeni, tutti sono ugualmente interessati al rafforzamento della dittatura del proletariato. Non solo la dittatura del proletariato libera questi popoli dalle catene e dalla oppressione, ma a loro volta, questi popoli con la loro indefettibile devozione alla Repubblica dei Soviet, col loro spirito di sacrificio salvaguardano la nostra Repubblica dei Soviet dalle trame e dagli attacchi dei nemici della classe operaia. Ecco perchè il compagno Lenin ci parlava instancabilmente della necessità dell'unione volontaria dei popoli del nostro paese, della necessità di una fraterna collaborazione nel quadro dell'Unione delle Repubbliche.

Lasciandoci, il compagno Lenin ci ha comandato di rafforzare e di estendere l'Unione delle Repubbliche. Ti giuriamo, compagno Lenin, che adempiremo con onore anche questo tuo comandamento!

La terza base della dittatura del proletariato è il nostro Esercito Rosso, la nostra Flotta Rossa. Più di una volta Lenin ci ha detto che la tregua strappata agli Stati capitalistici poteva essere di breve durata. Più di una volta Lenin ci ha detto che il rafforzamento dell'Esercito Rosso e il suo perfezionamento sono uno dei compiti essenziali del nostro partito. Gli avvenimenti legati all'ultimatum di Curzon e alla crisi in Germania hanno confermato ancora una volta che, come sempre, Lenin aveva ragione. Giuriamo dunque, compagni, che non risparmieremo le nostre forze per rafforzare il nostro Esercito Rosso e la nostra Flotta Rossa!

Il nostro paese è come una roccia gigantesca, circondata dall'oceano degli Stati borghesi. Le onde si infrangono l'una dopo l'altra contro di essa, minacciando di sommergerla e di sgretolarla. Ma la roccia è incrollabile. In che cosa consiste la sua forza? Non solo nel fatto che il nostro paese si appoggia sull'alleanza degli operai e dei contadini, che esso incarna l'unione delle libere nazionalità, che è difeso dalla mano potente dell'Esercito Rosso e della Flotta Rossa. La forza del nostro paese, il suo vigore, la sua fermezza risiedono nel fatto che esso possiede la profonda simpatia e l'appoggio costante degli operai e dei contadini del mondo intiero. Gli operai e i contadini di tutto il mondo vogliono salvaguardare la Repubblica dei Soviet, freccia che è stata lanciata dalla mano sicura del compagno Lenin nel campo dei nemici; baluardo delle loro speranze nella liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento; faro sicuro che addita loro il cammino della liberazione. Essi vogliono salvaguardarla; essi non permetteranno che i proprietari fondiari e i capitalisti la distruggano. In ciò sta la *nostra forza*. In ciò sta la forza dei lavoratori di tutti i paesi e in ciò sta la debolezza della borghesia di tutto il mondo.

Lenin non considerò mai la Repubblica dei Soviet come fine a sè stessa. Egli la considerò sempre come un anello necessario per lo sviluppo del movimento rivoluzionario nei paesi dell'Occidente e dell'Oriente, come, un anello necessario per agevolare la vittoria dei lavoratori del mondo intiero sul capitale. Lenin sapeva che solo questa concezione è giusta, non solo dal punto di vista internazionale, ma anche dal punto di vista della salvaguardia della stessa Repubblica dei Soviet. Lenin sapeva che solo in questo modo è possibile infiammare i cuori dei lavoratori di tutto il mondo per le lotte decisive per la liberazione. Ecco perchè Lenin, il capo più geniale fra i capi geniali del proletariato, il giorno dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato gettò le fondamenta della Internazionale degli operai. Ecco perchè egli non si stancava mai di estendere, di rafforzare l'Unione dei lavoratori di tutto il mondo, l'Internazionale Comunista.

1924 — Stalin mentre pronuncia il giuramento a Lenin

Avete assistito in questi giorni al pellegrinaggio di decine e centinaia di migliaia di lavoratori al feretro del compagno Lenin. Potete esser certi che, dopo i rappresentanti di milioni di lavoratori, verranno i rappresentanti di decine e centinaia di milioni di uomini da tutte le parti del mondo, per attestare che Lenin fu il capo non solo del proletariato russo, non solo degli operai europei, non solo dell'Oriente coloniale, ma dei lavoratori di tutto il mondo.

Lasciandoci, il compagno Lenin ci ha comandato di essere fedeli ai principi dell'Internazionale Comunista. Ti giuriamo, compagno Lenin, che non risparmieremo la nostra vita pur di rafforzare e di estendere l'Unione dei lavoratori di tutto il mondo, l'Internazionale Comunista!

Pubblicato nel giornale *Pravda* n. 23, 30 gennaio 1924. G. STALIN, Lenin, Pp. 2332, edizione italiana, Mosca, 1946.

1931 — Stalin a colloquio con Massimo Gorki

TIROCINIO RIVOLUZIONARIO DI GIUSEPPE STALIN

Alla scuola degli operai delle fabbriche di Tiflis

1900 — Stalin, giovane capo rivoluzionario

Nel 1926 il compagno Stalin indirizzò il seguente discorso agli operai delle officine ferroviarie di Tiflis:

Il compagno Arakjel (A. Okuaschvili) ha detto qui che egli si è considerato prima uno dei miei maestri e mi ha considerato suo scolaro. Questo è assolutamente esatto, compagni. Io ero e rimango in effetti uno scolaro degli operai avanzati delle Officine ferroviarie di Tiflis.

Permettetemi uno sguardo indietro nel passato. Io ricordo l'anno 1898, quando per la prima volta assunsi la direzione di un circolo di operai delle officine ferroviarie. Ciò accadde 28 anni fa. Io penso alle prime lezioni sul lavoro pratico di partito avute nella casa del compagno Sturua alla presenza di Dishibladse (anch'egli era allora uno dei miei maestri), Ciodrscvili, Ckeidse, Bociorisvili, Ninua e altri operai avanzati di Tiflis. A paragone di questi compagni io ero allora un giovane. Forse ero un po' più istruito di molti di questi compagni. Come militante nel lavoro pratico di partito tuttavia ero allora assolutamente un principiante. Qui nella cerchia di questi compagni io sostenni allora la mia prima prova del fuoco rivoluzionaria. Qui, nella cerchia di questi compagni, io divenni un apprendista della Rivoluzione. Come vedete, gli operai di Tiflis furono i miei primi maestri.

Permettetemi di inviare ad essi il mio sincero fraterno ringraziamento.

Io ricordo inoltre gli anni 1907-1909 quando andai per ordine del partito a Baku per un lavoro di partito. Tre anni di attività rivoluzionaria tra gli operai dell'industria del petrolio mi rafforzarono come combattente pratico e come dirigente locale del lavoro pratico di partito. Trattando con operai avanzati di Baku come Wacek, Saratowjetz, Fioletow e altri ancora, da una parte, e nel tumulto dei conflitti straordinariamente profondi tra gli operai e gli industriali del petrolio, dall'altra, imparai per la prima volta cosa significhi dirigere grandi masse di operai. Là, a Baku, io sostenni così la mia seconda prova del fuoco rivoluzionaria. Là io divenni un lavorante esperto della rivoluzione.

Permettetemi di inviare ai miei maestri di Baku il mio sincero fraterno ringraziamento.

Infine ricordo l'anno 1917, quando dopo lunghe peregrinazioni attraverso le prigioni e i luoghi di deportazione, venni a Leningrado per ordine del partito. Allora nella cerchia degli operai russi, in diretto contatto con il grande maestro del proletariato di tutti i paesi, il compagno Lenin, nel tumulto delle grandi battaglie tra proletariato e borghesia, nella situazione creata dalla guerra imperialista, imparai per la prima volta cosa significhi essere uno dei dirigenti del grande partito della classe operaia. Là, fra gli operai russi liberatori dei popoli oppressi e dirigenti nella lotta del proletariato di tutti i paesi e di tutti i popoli, io sostenni la mia terza prova del fuoco rivoluzionaria. Là, in Russia, sotto la guida di Lenin, divenni un artefice della Rivoluzione.

Permettetemi di inviare ai miei maestri russi il mio sincero fraterno ringraziamento e di inchinare il capo al ricordo del mio grande maestro Lenin.

Dalla qualifica di apprendista (Tiflis) attraverso quella di lavorante esperto (Baku) a quella di artefice della nostra Rivoluzione (Leningrado): ecco, compagni la scuola del mio tirocinio rivoluzionario.

Questo, compagni è il quadro reale di ciò che io ero e di ciò che sono diventato, se si parla con la mano sul cuore e senza esagerazione.

DAL DISCORSO DI PALMIRO TOGLIATTI PER IL 70° COMPLEANNO

STALIN DIFENSORE DELLA PACE e costruttore della società comunista

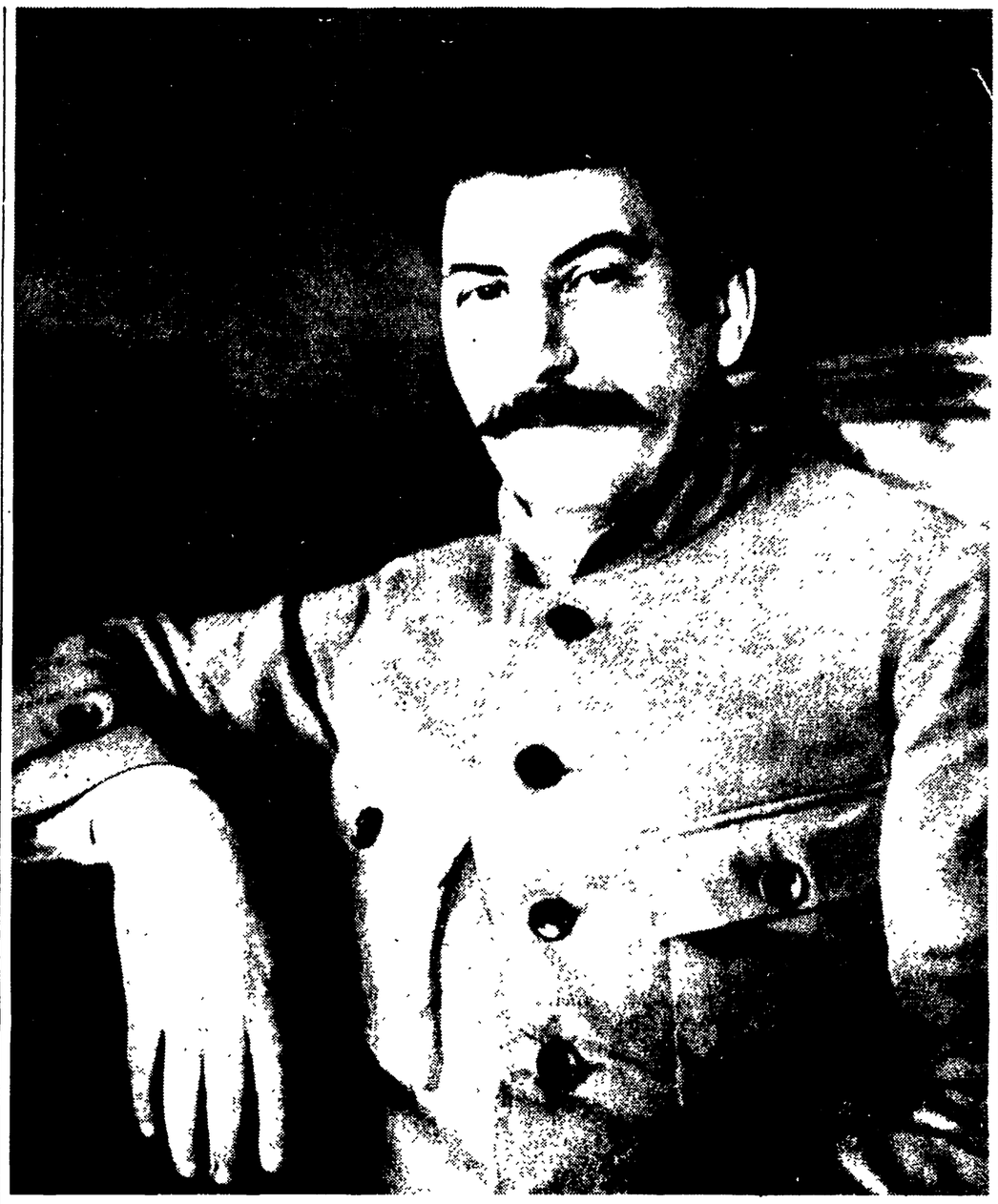
Dal discorso del compagno Palmiro Togliatti pronunciato il 18 dicembre 1949 al Teatro Adriano di Roma, nel corso dell'Assemblea pubblica del Comitato Centrale del P.C.I. in onore del 70° compleanno di Stalin.

La persona del compagno Stalin ha nel mondo oggi una parte tale, quale non è toccata mai a nessun altro dirigente di partiti, di popoli, di Stati. E' inutile andare a cercare confronti con altri di questi dirigenti, il cui nome persino è scomparso dalla memoria dei popoli, o se vi è rimasto, e vi rimane, è a un posto ben diverso da quello che occupa Stalin.

Se noi pensiamo alla vita di Stalin, immediatamente infatti essa colpisce non soltanto l'intelligenza ma l'immaginazione stessa degli uomini, per qualche cosa di grandioso, di meraviglioso, che assomiglia a un portento.

La nascita: in una piccola casa, una capanna, si potrebbe dire, di un piccolo centro di provincia, di quella Colchide misteriosa di cui favoleggiarono gli antichi e da cui sono partite nel passato altre ondate di civiltà. In quella casa: una famiglia di origine contadina, non di benestanti, ma di poveri; il padre: un calzolaio, prima artigiano, poi operaio di una fabbrica; la madre figlia di una famiglia di contadini asserviti, secondo le vecchie leggi feudali della Russia zarista. Stalin nasce nel 1879, il 21 dicembre, passa nel ginnasio locale, entra nel liceo del capoluogo di provincia, nel seminario di questo capoluogo. Ne è cacciato nel 1899 per aver fatto propaganda marxista fra gli studenti del seminario. Allora incomincia a guadagnarsi la vita dando delle lezioni e, poi, curioso mestiere, facendo nell'Osservatorio astronomico di Tiflis il calcolatore o osservatore di fenomeni astronomici.

Dal 1902 al 1913, 7 arresti, 6 deportazioni, 5 fughe dai luoghi di deportazione. La vita di questo giovane è già diventata qualche cosa che va al di là della sua persona singola, è diventata la vita del militante, del propagandista, dell'organizzatore di quel Partito dei bolscevichi cui una parte così rilevante, anzi decisiva, è stata riservata nella storia del mondo contemporaneo. Nel 1917, il giovane che è partito da quella capanna ed è già passato attraverso a tante battaglie è accanto a Lenin, insieme ai migliori discepoli di Lenin, alla testa della più grande rivoluzione della storia. Egli dà il suo potente contributo per portare questa rivoluzione alla vittoria.



3 APRILE 1922 — Su proposta di Lenin l'assemblea plenaria del Comitato centrale del Partito bolscevico elegge Stalin Segretario generale del Comitato centrale

L'eroico cammino alla testa del popolo

Il mondo capitalistico raccoglie allora le proprie forze per cercare di abbattere la Repubblica dei Soviet, figlia di questa vittoria. Egli è alla testa dell'opera lunga, tenace, difficile per respingere questi attacchi, e di essi trionfa. Raggiunto questo successo e sulla base di esso bisogna costruire una società socialista e Stalin, scomparso Lenin, imposta e dirige questa costruzione, fino a che la parte più reazionaria dei capitalisti si scaglia, alla testa di un esercito fornito dei più moderni mezzi tecnici e animata dal più barbaro spirito di sterminio contro il suo Paese. Stalin è ancora alla testa della resistenza e della lotta, ancora una volta vince, e per vincere raccoglie attorno alle sue bandiere non solo tutte le forze dei popoli sovietici, ma le forze progressive del mondo intiero.

Il corso di questa esistenza, veramente, ha del portentoso. Ciò che in esso più colpisce è il fatto che egli, Stalin, sembra dalla storia destinato ad essere presente nei momenti decisivi, nei punti decisivi, nei posti di decisiva responsabilità. Dove si preparano le forze a cui spetterà di dare le battaglie che decidono della storia dell'umanità, dell'avvenire dell'umanità, che sarà socialista, ivi è Stalin. Dove si combattono le battaglie che debbono dare alle forze del socialismo la vittoria in questo periodo tumultuoso di transizione che stiamo attraversando, ivi è Stalin a dirigere la lotta e a vincere. Per questo la sua vita ha tanto di prodigioso.

* * *

Lenin scompare all'inizio del 1924. Il potere dei Soviet è solido e sicuro ma l'opera di costruzione di una società socialista è appena iniziata. Lenin, col suo sguardo di aquila ha visto e fissato la direzione in cui dovrà essere condotta quest'opera costruttiva, ne ha diretto i primi tempi. A un altro uomo, a Stalin, spetterà di compiere il lavoro ideale e pratico necessario per condurre a termine l'opera iniziata. Per iniziativa di Stalin e sotto la sua direzione sono ideati, preparati, attuati i grandiosi piani quinquennali di industrializzazione della Russia. Per iniziativa di Stalin viene ideata e condotta a termine quella campagna di collettivizzazione nell'agricoltura, che è una vera e nuova rivoluzione diretta dal partito che ha vinto nel febbraio e nell'ottobre del 1917. Con questa nuova rivoluzione il Partito, che trionfa nelle città, riesce a impedire che dalle campagne venga una riscossa capitalistica, taglia le ultime radici del capitalismo e raccogliendo le masse contadine accanto alle masse operaie crea una unità politica e morale di tutto il popolo per costruire una società conseguentemente socialista.

I successi dei piani quinquennali di industrializzazione e la vittoria di questa rivoluzione nelle campagne rendono possibile la nuova Costituzione democratica, approvata il 6 dicembre 1936, nella quale non sono indicate posizioni programmatiche da raggiungersi, ma sono fissate per sempre le conquiste e le vittorie già realizzate dalla rivoluzione nel campo dei rapporti economici, nel campo dei rapporti politici, nel campo della cultura, nel campo della libertà degli uomini, nel campo della trasformazione di tutta la vita del Paese.

La Russia è ormai diventata, guidata da Stalin, una grande potenza socialista. E' questo il momento in cui il mondo capitalistico, attraverso una crisi spaventosa è spinto verso la guerra; da questa spinta esce l'attacco del fascismo alla libertà di tutti i popoli, in particolare l'attacco del nazionalsocialismo tedesco alla Russia. La resistenza eroica della Russia, la difesa di Mosca, la difesa di Leningrado, l'eroica difesa e la decisiva vittoria di Stalingrado, e poi la grande marcia offensiva che apre agli eserciti russi la strada all'avanzata nel cuore della Germania, che solleva contro il fascismo tutti i popoli di Europa, che consente anche alle forze armate occidentali di presentarsi sui campi di battaglia europei e quindi garantisce la vittoria sulla barbarie fascista a tutta l'umanità, sono fatti così recentemente e profondamente scolpiti nel ricordo degli uomini che non occorre fare più che rievocarli. Ricordiamo che alla testa di questa grande lotta di eserciti e di popoli, che per la sua ampiezza e il suo ritmo drammatico ha superato tutte le altre lotte che la storia avesse prima conosciuto, vi è stato il compagno Stalin, l'allievo di Lenin, il Capo del Partito dei bolscevichi e del grande paese del socialismo. A lui dobbiamo anche questa vittoria!

Ecco il portento della vita e attività di quest'uomo, vittorioso all'inizio contro il tentativo degli intellettuali liberali borghesi di far degenerare l'organizzazione marxista e la propaganda marxista su vie che non potevano portare ad altro che a porre gli operai e la loro organizzazione al servizio della borghesia; vittorioso delle persecuzioni della polizia; vittorioso nel marzo del 1917, nella grande Rivoluzione di Ottobre, nella guerra civile, nella costruzione di un'industria socialista, nella collettivizzazione della campagna, nella resistenza sino all'ultimo dei tentativi e degli intrighi del capitalismo per trascinare la Russia nella guerra, e poi vittorioso, infine, nel cimento supremo delle armi, quando il problema si propone infine in modo inesorabile.

1936 — Stalin, con Voroscilov e Kalinin, durante il XVI Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.

Una serie di successi

Senza dubbio questa serie smagliante di successi è la cosa che colpisce di più l'immaginazione degli uomini quando pensano a Stalin. Il suo nome vuol dire vittoria. Ma noi, uomini di pensiero, esperti di fatti storici e sociali, non possiamo fermarci a questo: quali sono le qualità per cui Stalin vince, donde viene la sua capacità di successo, di trionfo su tutte le difficoltà e su tutti i nemici? Si tratta, credo, di due elementi che desidero oggi sottolineare perchè in essi è racchiuso l'insegnamento della vita e dell'opera di Stalin. Primo elemento è una dottrina rivoluzionaria, il marxismo; secondo elemento è una forza rivoluzionaria concreta, la classe operaia. Stalin, primo discepolo e continuatore di Lenin, è la forza della dottrina rivoluzionaria marxista; Stalin, primo discepolo e continuatore di Lenin, è la forza della classe operaia che trionfa nel mondo moderno, perchè questo è il destino a cui essa è immancabilmente chiamata quando vi siano alla sua testa uomini e organizzazioni capaci di guidarla a quella vittoria del socialismo la cui inevitabilità sta nelle cose...

* * *

La dottrina rivoluzionaria del marxismo, che ha poco più di cento anni di esistenza, rimane, come una fortezza di granito, contro la quale si infrangono i flutti. Essa rimane non soltanto perchè è la dottrina di una grande classe progressiva, la classe operaia; rimane prima di tutto perchè è giusta, perchè è vera, perchè è la sola che insegna agli uomini a comprendere la realtà e a lavorare per trasformarla. La dottrina marxista ci insegna che la realtà deve essere compresa quale essa è, senza nulla aggiungerle dal di fuori, e può essere compresa; ma ci insegna in pari tempo che la realtà si modifica, si trasforma, è anzi in continuo sviluppo. Il nostro pensiero è valido in quanto elemento di questo sviluppo. Non vi è una realtà da una parte, degli ideali da realizzare dall'altra. Vi è una azione degli uomini che sorge in determinate circostanze reali e determinata da esse, ma a sua volta è capace di accelerare, dirigere, lo sviluppo di cui fa parte. Gli uomini comprendendo il corso delle cose riescono a dominarlo in tutti i campi, dai più semplici ai più complicati, da quello delle lotte sociali e quello dei rapporti con la natura, per la trasformazione di essa.

Noi possiamo però influire sopra la realtà e trasformarla permanentemente a condizione che guardiamo a ciò che nello sviluppo è progressivo, cioè che ci orientiamo, che sappiamo comprendere che cosa di nuovo maturi attraverso il contrasto delle forze e la maturazione della coscienza e del pensiero degli uomini.

Guida per l'azione

Il marxismo ci spiega che cosa è il mondo, perchè ci spiega come nel seno del capitalismo maturino le forze rivoluzionarie, le quali debbono creare e creeranno una nuova società. Per questo esso è assieme dottrina filosofica e guida per l'azione.

Marx ed Engels, però, nel porre le fondamenta di questa dottrina, hanno detto apertamente che questa dottrina non è un catechismo, non è un dogma. Lenin aggiunge: « E' una guida per l'azione ». Questo vuol dire che sulla base dello sviluppo delle forze reali della società capitalistica occorre vedere come questa società si sviluppa e acquistare la capacità di trasformarla, adeguandosi alla sua situazione nuova.

Ecco ciò che ha fatto Lenin! Ecco ciò che ha fatto Stalin!

Lenin ci ha dato la chiave per comprendere questa realtà, quando egli ha indagato e spiegato come il capitalismo si trasforma in imperialismo, e ha definito scientificamente che cosa è l'imperialismo, indicandone le caratteristiche. Allora il marxismo ha fatto un nuovo, grande passo in avanti. Non vi è nessuno dei fatti della storia, degli ultimi 30-40 anni, che non possa essere chiaramente spiegato secondo la dottrina di Lenin. E vi è soltanto la dottrina di Lenin che sia in grado di permettere di capire ciò che avviene in questo periodo nel mondo. La dottrina di Lenin ci insegna però in pari tempo quale è la via di salvezza. Essa ci dice che in mezzo a questa temporanea pazzia, nel seno dell'imperialismo, cioè di questo mostro che è il capitalismo del tempo nostro, sono mature le forze cui spetta di creare la società nuova, in cui verrà posto fine a questi flagelli

Questo ci ha insegnato Lenin. Analizzando il modo come l'imperialismo si sviluppa, egli ha corretto tutta una serie di posizioni sbagliate, che prevalevano tra i cosiddetti seguaci di Marx che stavano alla testa dei partiti socialisti opportunisti sulla fine del secolo scorso ed all'inizio del secolo attuale. Egli ha apportato alle posizioni di costoro una piccola correzione, ma decisiva. Egli ha dimostrato che non è vero che la rivoluzione socialista sia possibile solo in un paese il quale sia giunto al più alto grado di sviluppo e di maturità per quello che riguarda l'evoluzione stessa capitalistica. Le leggi della storia sono un po' diverse dalle leggi della natura, che fanno cadere dall'albero la pera quando è marcia. La rivoluzione socialista può scoppiare, scoppierà e vincerà, là dove le contraddizioni del capitalismo sono più profonde in relazione con le condizioni interne ed internazionali. Ivi sarà spezzata una barriera dell'ordine capitalistico, ivi passerà la classe operaia vittoriosa, ivi passerà la storia!

Ecco la chiave della maggior parte del pensiero marxista di Lenin e di Stalin! Ecco la chiave dell'azione rivoluzionaria e costruttiva di Stalin, sulla linea tracciata da quel gigante del pensiero umano che fu Lenin! Ed ecco l'apporto teorico di Stalin nello sviluppare la dottrina della rivoluzione proletaria e della edificazione economica e politica socialista in un Paese sterminato, dove esiste la possibilità di costruire il socialismo, ma che è circondato da un mondo capitalistico, che cerca in tutti i modi e con tutti i mezzi di contrastare la vittoria rivoluzionaria. Di qui Stalin deriva e dimostra la necessità della permanenza e dello sviluppo ulteriore dello Stato socialista. Di qui il rilievo da lui dato alla dottrina della dittatura del proletariato. Di qui il suo insegnamento circa il modo come anche dopo la conquista del potere si sviluppa la lotta delle classi, anzi si inasprisce, l'appello alla vigilanza rivoluzionaria, al rafforzamento del partito del proletariato, forza dirigente di tutto il processo della rivoluzione.

Oggi, compagni della Federazione di Roma, vi sono delle idee che sono diventate quasi elementari per il militante della classe operaia, il quale abbia la mente illuminata e sia istruito sulle esperienze anche solo del proprio Paese. Tra queste idee elementari, per esempio, vi è quella che la classe operaia non può vincere da sola, che essa deve conquistare degli alleati, che i primi dei suoi alleati debbono essere i contadini, ma che vi sono alleati anche nella media borghesia i quali possono essere convinti e attratti e quindi possono marciare con la classe operaia per edificare una società nuova, purchè riescano a liberarsi dall'influenza dei gruppi reazionari del capitalismo. E da questa posizione generale deriva, poi, il modo come per realizzare queste alleanze bisogna operare, nei diversi momenti del processo rivoluzionario. Molte di queste idee, ripeto, sono oggi diventate moneta corrente nel nostro Partito e al di fuori del nostro Partito, anche tra uomini che sono lontani da noi o nostri avversari. Ebbene queste sono le idee che Lenin e Stalin hanno elaborato, applicato, confermato alla prova dei fatti. Questo è il marxismo vivente dell'epoca nostra, il marxismo che Stalin a noi ha insegnato. Non una dottrina morta, pedantesca, ma dottrina e pratica unite, dottrina e lotta rivoluzionaria strettamente collegate. La dottrina apre la mente, aiuta a fissare gli obiettivi della lotta. La pratica, la lotta rivoluzionaria, li realizza. Per questo ha tanta importanza, nel pensiero e nell'azione di Stalin, tutto ciò che concerne la creazione, la organizzazione, l'azione del partito rivoluzionario degli operai. Il Partito operaio marxista, questa grande forza nuova che in sè realizza l'unità di teoria e di pratica, è veramente la più originale creazione politica dell'epoca nostra, lo strumento più efficace che il proletariato abbia a propria disposizione, per combattere e vincere. La dottrina del partito, della sua strategia, della sua tattica, della sua organizzazione, della sua unità, dei suoi legami con le masse, è il coronamento del pensiero staliniano. Il partito operaio marxista è veramente una grande forza nuova, ma è una forza che non deve far paura a nessuno perchè essa rappresenta la diffusione nella massa degli uomini che vivono del loro lavoro, della coscienza degli obiettivi che la storia ci pone e quindi la creazione della capacità di masse di uomini di operare collettivamente, con ordine e disciplina, per dirigere le forze di tutta una Nazione, per creare una nuova società. Il Partito di cui Stalin ci ha dato la teoria e l'esempio, è coscienza, è capacità di lavorare, è conquista di tutti gli elementi consapevoli degli obiettivi della lotta della classe operaia, è estensione continua dei limiti di questa coscienza, è creazione di uno strumento di lotta sempre più efficace per la loro attuazione.

29 LUGLIO 1944 — Stalin riceve dal Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., Kalinin, l'Ordine della Vittoria, per gli eccezionali servizi resi nell'organizzazione e nella condotta delle operazioni dell'Esercito Sovietico durante la guerra

Compiti giganteschi

E' basandosi su questa forza che Stalin, alla testa del Paese del Socialismo, ha affrontato e risolto vittoriosamente quei grandi compiti a cui accennavo prima: la creazione di una grande industria, la più avanzata che tecnicamente esista, in un Paese arretrato come era la Russia degli zar, e per di più distrutto dalla guerra; la creazione di una nuova economia agricola collettiva; la fondazione di una nuova democrazia; la vittoria nella grande guerra di liberazione...

* * *

Il passaggio da una società socialista a una società comunista, passaggio che oggi si inizia nell'Unione Sovietica, è possibile perchè a dirigere i popoli sovietici vi è l'uomo delle vittorie, l'uomo che unisce alla profondità del pensiero la efficacia dell'azione direttiva, la capacità di creare l'entusiasmo delle masse, il compagno Stalin...

* * *

Egli ci indicò la strada che doveva darci la possibilità di lottare contro il fascismo, collegandoci con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Scomparso Lenin, quando il fascismo, cessando di essere fatto soltanto italiano, si estese prima ad alcuni piccoli e medi paesi dell'Europa centrale e orientale e poi diventò fenomeno centrale della vita europea, attraverso l'avvento al potere di Hitler, fu Stalin che dette a tutti la giusta definizione del fascismo. Egli disse che il fascismo è la dittatura del capitalismo, ma non una dittatura del capitalismo come quella che esiste in tutti i paesi dominati dal capitale, bensì la dittatura della parte più reazionaria, più aggressiva, più imperialistica, più barbara della borghesia. Questa definizione scopre l'essenza del fascismo nella natura stessa della società moderna e nelle contraddizioni che si sviluppano nel seno di essa. Per questo è giusta, profonda, efficace.

La lotta vittoriosa contro il fascismo

La grandezza e la efficacia della definizione di Stalin stava nel fatto che essa conteneva in sè tutta una strategia e tutta una tattica per la lotta contro il fascismo e la vittoria su di esso. Contro questa barbarie che avanza, portata avanti dai gruppi più reazionari del capitale, vi è infatti la possibilità di unire tutte le forze democratiche e progressive, non soltanto della classe operaia e dei lavoratori, della piccola e media borghesia, ma anche di quegli elementi di borghesia e persino di quei governi che hanno interesse a impedire il trionfo della barbarie. Vi è quindi la possibilità di costruire un grande fronte, per impedire che il fascismo avanzi, per schiacciarlo, per distruggerlo. Di qui deriva tutta la politica del movimento internazionale operaio di avanguardia degli ultimi anni, politica che Stalin seppe ispirare, animare, dirigere nella sua attuazione. Fu Stalin durante la guerra di Spagna che proclamò davanti a tutto il mondo che la causa del popolo spagnolo era la causa di tutta l'umanità progressiva. La classe operaia e le forze democratiche compresero, orientate da Stalin, che la sconfitta in Spagna voleva dire un passo avanti del fascismo, e la guerra. Ancora una volta allora venne dalla Unione Sovietica, da Stalin l'appello all'unità non soltanto delle masse popolari, ma degli Stati democratici, o che pretendevano di essere tali, per impedire al fascismo di scatenare la guerra. Riusciti vani questi sforzi, durante la guerra stessa fu questa impostazione politica che ha permesso la vittoria, perchè ha permesso la unità nella lotta della più grande parte dell'umanità. E' da questa impostazione politica che deriva oggi la posizione su cui Stalin, contrapponendosi alla forsennata campagna di provocazione alla guerra che viene dagli Stati Uniti d'America, dall'Inghilterra, dal Vaticano e da tutte le potenze più reazionarie del mondo, fonda la sua politica di pace. La guerra tra i paesi socialisti e i paesi ancora capitalistici, dicono i provocatori di guerra, è inevitabile. A questo Stalin ha risposto e risponde di no, che non è vero che questa guerra sia inevitabile, che questa guerra, anzi, non ci deve essere. Egli arriva a questa risposta, ancora una volta, sulla base di una dottrina giusta, e cioè della constatazione del modo come si dispongono oggi i rapporti di forza nel mondo. Vi sono popoli che rimangono sotto il regime capitalista e lottano per aprirsi un varco verso il socialismo; vi sono dei popoli i quali già si sono messi per la strada socialista, hanno costruito una società come quella sovietica, oppure sono ai primi passi di questa avanzata. Il campo del capitalismo ed il campo del socialismo possono però sussistere pacificamente l'uno accanto all'altro. Vi è una lotta fra capitalismo e socialismo? Senza dubbio, voi ne traete coscienza ogni giorno dalle condizioni stesse della vostra vita. Vi è una lotta ineluttabile dei popoli che cercano di liberarsi dallo sfruttamento e dall'oppressione, che vogliono lavoro e libertà. Ma questa lotta non richiede la guerra, non richiede sia turbata la pace degli uomini. Nella formulazione di questa dottrina, che si vale della più ricca delle esperienze politiche, Stalin ha reso a tutta l'umanità il più grande dei servizi che un uomo possa rendere. Noi sappiamo infatti che cosa vorrebbe dire oggi la guerra. E il merito di Stalin è tanto più grande perchè noi sappiamo che l'Unione Sovietica è oggi la potenza militare più grande di tutto il mondo, in tutti i campi possibili delle armi offensive o difensive. La forza del Paese del socialismo è tale che potrebbe garantirgli, se fosse attaccato, qualsiasi vittoria. Per questo è così grande il merito della politica di pace di Stalin.

Per questo l'uomo della vittoria, l'uomo del socialismo, oggi, alla luce dell'esperienza di questi ultimi anni, mesi, settimane e giorni, diventa davanti all'umanità intera l'uomo della pace, l'uomo che indica a tutti gli uomini la strada che deve essere seguita per mantenere per tutti la pace.

Tutti i popoli del mondo esaltano il genio di Stalin campione della pace

La grande ondata di affetto del popolo italiano per Stalin

Migliaia di telegrammi all'Ambasciata dell'URSS - La proiezione di film antisovietici sospesa in varie città - Folla presso le edicole e davanti alle sezioni del nostro partito

A migliaia e migliaia, ininterrottamente, sono pervenuti da ogni parte i messaggi che testimoniano quanto vasta e quanto profonda sia stata l'ondata di emozione che ha investito il nostro Paese all'annuncio della grave malattia che ha colpito il compagno Giuseppe Stalin e quanto grande sia stata la speranza, viva nel nostro popolo, che egli fosse stato ancora a lungo conservato alla causa, cui la sua vita prodigiosa è stata dedicata. La speranza, purtroppo, non è stata confortata. Resta tuttavia la testimonianza del grande plebliscito di affetto che ha circondato la vita del compagno Stalin.

Questi messaggi vengono dalle grandi fabbriche e dai più sperduti villaggi, dalle università e dalle cascine isolate nelle campagne, dalle grandi organizzazioni di massa e dalle cellule, da gruppi di uomini e di donne e da singoli, da vecchi e da giovani.

Episodi commoventi, d'altra parte, che testimoniano quanto il nostro popolo sia in questo momento vicino ai popoli sovietici, si sono verificati in decine di luoghi diversi, in modo diverso; altri episodi testimoniano come il nome di Stalin fosse entrato già nella sfera delle leggende:

Film ritirati

Ad Ancona alcune donne dei rioni popolari hanno ricordato che negli anni precedenti la grande Rivoluzione di Ottobre un profugo politico russo, con carattere somatici leggermente simili a quelli di Stalin, venne scambiato per il grande rivoluzionario. Si disse dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, che Stalin era ripartito da Ancona su di un fragile scafo per riprendere la sua opera liberatrice. Non è che una leggenda: ma essa testimonia quanto grande sia nel popolo la fiducia nell'opera di Stalin, di quanto prodigiosa venga considerata la sua vita anche tra la gente più semplice.

In numerose città, inoltre, i bar hanno dovuto installare altoparlanti per dar modo alla gente di ascoltare le notizie del giornale-radio o le trasmissioni di «Oggi in Italia»; in altre città gli esercenti cinematografici hanno ritirato la programmazione di film antisovietici, come è accaduto a Roma, Torino e Ancona dove l'ignobile libello cinematografico «Ho scelto l'amore» non è stato proiettato. Ci è impossibile, per evidenti ragioni di spazio, citare tutti gli episodi cui abbiamo fatto riferimento e tutti i messaggi. Ci limitiamo, perciò, a dare, sia degli uni che degli altri, un elenco sommario, che deve essere considerato largamente incompleto.

L'Esecutivo nazionale dell'ANPI ha così telegrafato all'Ambasciata dell'URSS:

«Associazione nazionale partigiani d'Italia esprime Maresciallo Stalin amato capo popoli Unione Sovietica baluardo lotta contro nazifascismo et ispiratrice movimenti liberazione nazionale fervido augurio guarigione per continuare lotta in difesa pace nel mondo et autodecisione popoli. Firmato: *Boldrini, Bugliari, Masini, Tonetti, Scotti, Nitti, Rosa, Nerozzi, Bensi, Serbandini, Fulli*».

Messaggi di braccianti

Altri telegrammi hanno inviato i sindacati di Lugo, la F.G.C.I. di Massalombarda, i collettivi agricoli della Romagna, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Forlì, la Federazione Comunista Forlivese, le cooperative, il sindacato tessili. Altrettanto hanno fatto le organizzazioni comuniste del Cesenate. Nel quadro di questo plebiscito di affetto sono particolarmente presenti le migliaia di braccianti e lavoratori del Polesine con le C.d.L., l'ANPI, le leghe contadine e le associazioni democratiche. Dalle fabbriche e dalle campagne veronesi le masse lavoratrici esprimono un solo augurio: che Stalin venga conservato all'umanità.

Da Belluno, Trento, Vicenza, Bolzano, Udine ed in tutto il Veneto la profonda commozione delle masse è espressa con altri centinaia di telegrammi d'augurio.

A Firenze gli operai dei primi turni hanno atteso i giornali davanti ai chioschi ancor prima che si facesse giorno. Alcuni edicolanti che hanno i loro chioschi sulle strade che portano alle fabbriche hanno dovuto cominciare la vendita prima di aprire le edicole appena ricevuti i pacchi dei giornali. Firenze si è svegliata così, col pensiero rivolto a Stalin. Verso mezzogiorno, la città (nelle fabbriche, negli uffici, per le strade, nei locali pubblici, non si era parlato che di Giuseppe Stalin, della sua opera, della sua vita e della inattesa, agghiacciante notizia della sua malattia) era in attesa di edizioni straordinarie dei giornali.

La seconda edizione dell'*Unità* giunta dopo mezzogiorno, è rapidamente scomparsa dalle edicole. Centinaia e centinaia di telegrammi partivano intanto dalle più diverse parti della città per Mosca e per l'ambasciata dell'U.R.S.S. Dalle fabbriche di Rifredi, decine e decine di messaggi venivano portati al telegrafo per essere inviati alle autorità sovietiche.

Da tutti i centri della Sardegna proviene l'eco della vivissima impressione suscitata dall'annunzio della grave malattia che ha colpito il compagno Stalin. Un senso di preoccupazione e di angoscia pervade i cuori di tutti i lavoratori e di tutti i democratici. Telegrammi augurali continuano ad essere inviati da ogni parte dell'isola alla ambasciata dell'U.R.S.S. Un telegramma è stato inviato dalla Federazione cagliaritana del P.C.I. La Federazione delle Cooperative, a nome di 18 mila cooperatori della provincia di Cagliari, ha inviato il seguente telegramma: «Cooperatori provincia Cagliari augurano pronta guarigione Capo amato di tutti i lavoratori».

Molto stupore e preoccupazione la notizia ha destato a Carbonia. I minatori in lotta per il mancato pagamento dei salari sono rimasti molto commossi. Nei pozzi, dove ieri in misura ridotta si è continuato a lavorare, gli operai hanno parlato a lungo di Stalin. Una volta usciti dal lavoro, sono corsi alle sezioni ed alla Camera del Lavoro per ascoltare la radio e per chiedere nuovi particolari.

L'emozione in Sardegna

I minatori di Bacu Abis, che hanno iniziato da ieri lo sciopero, sono venuti a conoscenza della grave malattia di Stalin prima degli altri compagni.

Anche le edicole di Carbonia sono state prese d'assalto dai cittadini. I giornali sono andati a ruba. A Carbonia, come in gran parte della Sardegna i lavoratori, i democratici, anche i cittadini appartenenti ad altri partiti o senza partito non credono che l'irreparabile possa avvenire ed augurano al compagno Stalin rapida guarigione perchè possa ancora guidare i popoli del mondo verso un avvenire di pace e di progresso sociale.

Anche in provincia di Frosinone, dappertutto, i lavoratori ed i cittadini sostano davanti ai quadri murali delle sezioni comuniste o alle edicole dei giornali per cercare di sapere notizie più recenti sulla salute del Capo del lavoratori di tutto il mondo. La costernazione generale viene espressa dai compagni e dai cittadini ed è rappresentata dai telegrammi e dai messaggi che sempre pi numemosi da tutte le parti della provincia vengono inviati a Mosca ed all'ambasciata dell'U.R.S.S. a Roma.

Gli altri messaggi

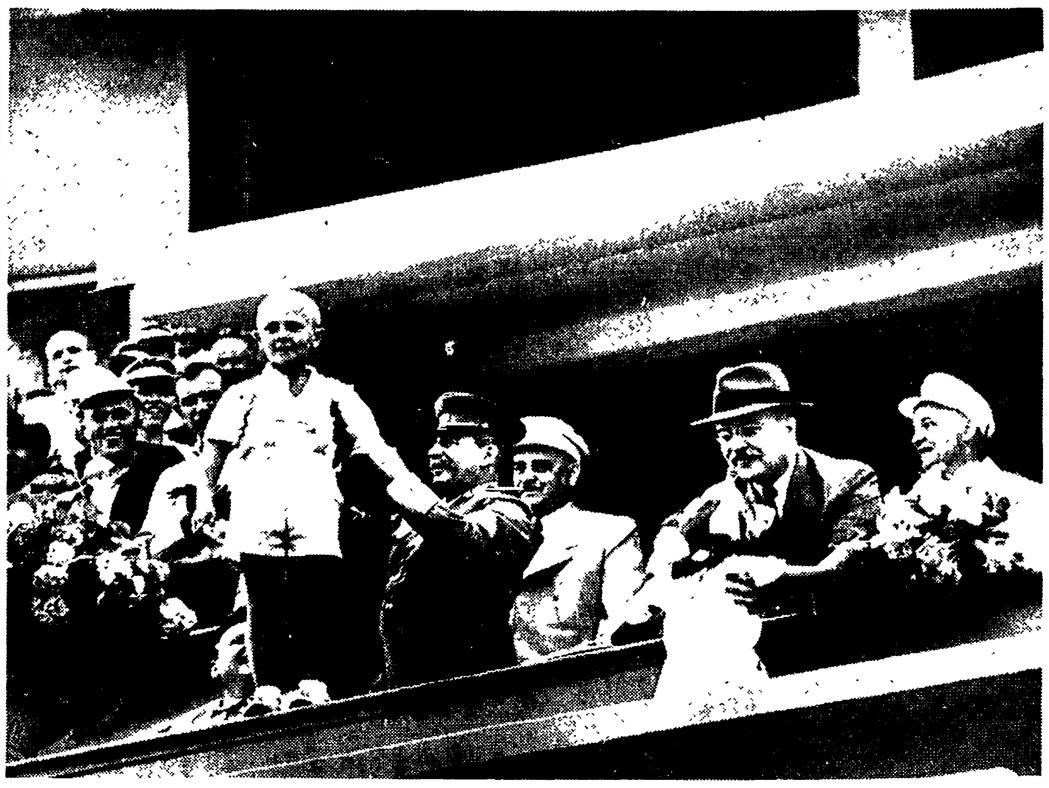
La Federazione comunista di Frosinone ha così telegrafato all'ambasciata dell'U.R.S.S.: «Comunisti provincia Frosinone profondamente costernati grave malattia compagno tSalin partecipano con affetto solidale grande dolore popoli sovietici ed augurano lunga vita primo partigiano pace, geniale compagno continuatore Lenin, grande capo comunisti et lavoratori tutto il mondo».

Altri telegrammi sono stati inviati dalla Camera Confederale del Lavoro, dalla sezione Barontini di Frosinone, dalla sezione di Isola del Liri, dalla C.d.L. di Isola del Liri, dalla sezione di Ceccano centro, dalla sezione di Ceccano Colle Antico, dal Sindacato provinciale poligrafici e cartai, dal Sindacato cartai di Isola del Liri, dal Sindacato edili, dal Sindacato tessili, dalla C.d.L. di Cassino, dalle Commissioni interne degli stabilimenti cartai di Isola del Liri.

Hanno inoltre telegrafato all'Ambasciata dell'URSS a Roma: la direttrice di «Noi Donne» a nome delle 500 mila lettrici del giornale; la Federazione del P.C.I. e la Camera del lavoro di Caserta; la Federazione comunista e la Camera del lavoro di Teramo; la Federazione comunista, la Camera del lavoro e la FGCI di Roma; i comunisti e i socialisti della «Saint Gobain» di Pisa; i comunisti della «Piaggio» di Pontedera; la Federazione comunista pisana; il Comitato amici de *l'Unità* di Pisa; un gruppo di studenti della Scuola Normale di Pisa; il gruppo del «Secolo Nuovo» di Benevento; i ferrovieri, le sezioni Gramsci e Libertà, la Federazione comunista e la Federazione socialista di Benevento; la sezione comunista di S. Bartolomeo in Caldo; i comunisti e i democratici provincia di Catanzaro; la Federazione comunista, la Camera del lavoro, l'Associazione contadini e la FGCI della Marsica; la sezione comunista di Avezzano; la sezione comunista di Fasano (Brindisi); la Federazione comunista, la sezione comunista Centro, l'UDI, la Camera del lavoro, la Federbraccianti e la Federazione socialista di Foggia; la Camera del lavoro di Manfredonia; gli operai della Cartiera di Foggia; le Assemblee di cittadini del rione Casermetta e di via Severo di Foggia; i partiti democratici di Cerignola, S. Severo, Apricena, Torre Maggiore, Lucera; la Federazione comunista e la Camera del lavoro di Lecce; gli operai dei cantieri navali, delle officine Molo sud e la Lega mezzadrile di Ancona; la Federazione comunista, la FGCI e la cellula Stalin di Chieti; la sezione comunista di Rapino (Chieti); la Camera del lavoro, l'UDI, l'Associazione contadina di Avellino; i consiglieri di sinistra dei Consigli provinciale e comunale di Avellino; la Federazione comunista e la Camera del lavoro di Grosseto; le sezioni comuniste di Gavorrano e Roccastrada; la Federazione comunista, la Camera del lavoro, l'UDI e la FGCI di Pescara; la cellula del Comune e il Sindacato ferrovieri di Pescara; i Comitati regionali dell'ANPI e del PCI dell'Abruzzo; gli operai dei cantieri navali e delle officine dell'Arsenale di Taranto; la Federazione comunista, la Camera del lavoro di Bari; il Comitato regionale pugliese del PCI; la Federazione del PCI, la Camera del lavoro, il Comitato della pace, l'ANPI, la Federmezzadri e il Sindacato edili di Macerata.

La commemorazione di Giuseppe Stalin al Parlamento italiano

Stamane, nella seduta mattutina delle ore 11 alla Camera e nella seduta al Senato, il compagno Giuseppe Stalin sarà commemorato solennemente dal Parlamento italiano.



Il compagno Giuseppe Stalin riceve l'omaggio di un piccolo pioniere

UN MESSAGGIO DEL COMPAGNO HARRY POLLIT DOPO LA FERALE NOTIZIA

Solenne impegno dei comunisti britannici a tener fede agli insegnamenti di Stalin

Riconoscente omaggio della stampa e commosso tributo dell'uomo della strada al grande capo e ispiratore del popolo che seppe salvare a Stalingrado il destino del mondo e della civiltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6 mattina — «*Con gli occhi velati dalle lacrime, con un dolore che le parole sono incapaci di esprimere, giuriamo che il nostro partito comunista e il nostro «Daily Worker» faranno tutto quanto è in loro potere per raccogliere in Inghilterra, la bandiera della indipendenza nazionale, quella bandiera di cui il compagno Stalin parlò nel suo discorso al diciannovesimo congresso del partito comunista dell'URSS. Per levarla in alto con orgoglio e per non lasciare che nessuno al mondo la insulti*».

Così conclude l'omaggio alla memoria di Stalin che Harry Pollit, segretario generale pel P. C. britannico ha dettato stanotte, quando è giunta la notizia che il capo della classe operaia era spirato.

«Ci impegnamo — si legge ancora nell'omaggio di Pollit — *a compiere ogni sforzo per essere degni del glorioso esempio datoci dal compagno Stalin, ad intensificare la lotta per una durevole pace e per l'avvento della democrazia popolare nel nostro paese, a lavorare con tutte le nostre energie per rafforzare i legami di pace e di amicizia tra i popoli britannico e sovietico, e a svilupparli al punto da rendere assolutamente sicuro che, in nessuna circostanza, i popoli britannico e sovietico si troveranno in guerra l'uno contro l'altro*».

Pollit ricorda con commozione i suoi incontri con Stalin sino al più recente, in occasione del XIX Congresso del Partito sovietico: «*Ho incontrato il compagno Stalin parecchie volte. Mai, a partire dal primo incontro con lui nel 1921 insieme con il compagno Lenin, mi è accaduto di conoscere uomo così umano e riflessivo, così facile a discorrere ed a scambiare punti di vista e così evidentemente animato, prima di tutto, dal desiderio di aiutare gli altri. Sempre pronto ed ansioso di ascoltare, di comprendere il punto di vista altrui e poi di esprimere nella maniera più semplice il suo proprio pensiero sull'argomento in discussione*».

«*Rammento come, nell'agosto 1929, dopo che ero stato nominato Segretario generale del PC britannico, andai a Mosca e prima di ripartire, il compagno Stalin mi fece chiedere di incontrarlo. Non dimenticherò mai quel colloquio: "Ti sei assunto un compito difficile — mi disse — ma credo che saprai assolverlo". Dirò solo che se si è potuto dare qualche contributo alla lotta per la pace, per la democrazia e il socialismo in Inghilterra, lo si è dovuto a quelle fraterne parole del compagno Stalin. Alla fine del XIX Congresso del Partito sovietico, il compagno Stalin mi si avvicinò e mi disse: "Hai gli occhi luminosi Harry. Sei contento?". Certo che ero contento. Contento di aver avuto il privilegio di partecipare ad un congresso che resterà una pietra miliare nella storia politica della umanità, e specialmente per aver potuto ascoltare l'indimenticabile discorso con cui Stalin ringraziò i partiti comunisti fratelli di tutto il mondo*».

Pollit rammenta ancora il discorso che Stalin pronunciò sulla Piazza Rossa, il 7 novembre 1941, «*quando Hitler si stava vantando di aver occupato Mosca*». «*C'era già, allora, chi non credeva che le parole di Stalin, in quell'occasione, potessero mai risultare vere. Ma, invece, risultarono vere. Stalin disse, in sostanza, che l'esercito rosso avrebbe cacciato dal suolo sovietico fin l'ultimo invasore fascista, e poi avrebbe avanzato a liberare ogni altro paese europeo occupato dagli aggressori. E così fu. Certi governi dovrebbero non dimenticare, oggi, il significato di quel fatto*».

Tutta la stampa conservatrice, liberale, laburista, aveva dato atto, ieri, più o meno, del contenuto comune che, negli strati più diversi, hanno avuto le istintive reazioni britanniche, alle dolorose notizie da Mosca: riconoscimento del debito dell'Inghilterra verso Stalin per la sconfitta di Hitler, percezione più chiara del peso che la politica staliniana ha esercitato in favore della pace, ravvivata esigenza di una distensione che porti l'Occidente a convivere pacificamente con la Unione sovietica.

«*Si deve riconoscere che, nonostante gli anni di guerra fredda, l'opinione pubblica inglese manifesta molta simpatia per Stalin*» — scriveva ieri l'ufficioso *Manchester Guardian*. «*L'opera che Stalin svolse nel condurre la guerra contro la Germania, le sue interviste che sempre hanno sottolineato la possibilità di evitare la guerra, hanno contribuito a creare una immagine popolare di lui molto diversa da quella che si sono fatta certi osservatori politici*».

Tutti domandano: «come sta Joe?» (Joe: diminutivo familiare inglese di Giuseppe), è il titolo che il liberale *New Chronicle* ha dato, in una posizione di rilievo nella prima pagina, alla breve inchiesta condotta da un *reporter* fra gli «uomini della strada».

«*Nelle case, nei ristoranti, nelle mescitorie e nelle strade d'Inghilterra, la gente domandava ieri sera: «Come sta Joe?»* — racconta il *reporter* del *News Chronicle* — «*Era come se tenessero a voler bene a Joe, all'uomo che rispettarono durante la guerra e per il quale scrissero con il gesso sui carri armati che fabbricavano per la Russia: «tieni duro, Joe, stiamo arrivando*».

Un facchino della stazione di Paddington, Gerald Green, di 44 anni, mi ha detto: «*Io non ho opinioni politiche, non me ne importa di nessuno, ma, dite quel che volete, Joe è un tipo in gamba*».

«*Era, comunque un grande uomo, e sempre, sempre è un triste momento quando una grande figura scompare dalla scena del mondo*» ha scritto in un editoriale il conservatore *Daily Express*: «*Le memorie del cameratismo d'armi che ci unì a lui nel tempo di guerra sono, nonostante tutto, troppo forti, come sarebbe possibile odiare un vincitore di Stalingrado? Fino all'ultimo c'è stato in Inghilterra un genuino desiderio di intendersi con Stalin*».

E il Laburista *Daily Herald*, portavoce della destra del *Labour Party* e delle *Trade Unions*: «*La politica dell'URSS non ha dato, fino all'ultimo, segno che i dirigenti sovietici intendano risolvere i problemi internazionali con una nuova guerra mondiale. La possibilità di negoziati rimane aperta, e mantenerla aperta deve sempre essere l'obiettivo dei paesi occidentali. E' difficile negare la grandezza dell'opera che Stalin svolse negli anni della guerra, e il popolo inglese si compiace di ricordare la lotta che lo accomunò allora all'Unione sovietica. Il più fervido desiderio degli inglesi è che la cooperazione dei due popoli possa essere rinnovata*».

Colpisce il contrasto fra l'atteggiamento che le sfere dirigenti inglesi esprimono così, attraverso i loro portavoce di stampa, e quello assunto dal governo americano.

L'insultante «messaggio» indirizzato da Eisenhower al popolo sovietico, la riunione che, appena appreso della malattia di Stalin, il presidente ha avuto con Allen Dulles, capo dei servizi di spionaggio statunitense, sono stati registrati qui come un sintomo estremamente allarmante della folle tentazione da cui certi circoli di Washington potrebbero lasciarsi prendere, di precipitare i loro piani di sovversione e di guerra.

E' un allarme che la stampa governativa inglese non fa nulla per dissimulare e che viene invece dichiarato in molto esplicito.

Anche il *News Chronicle*, nel suo editoriale, si domanda se nella presente circostanza, Eisenhower non mediti di dare «incoraggiamento» agli agenti controrivoluzionari nelle democrazie popolari, e avverte che rimane da vedere «con quale unanimità gli alleati dell'America accoglierebbero» simile iniziativa americana.

Lo *Star*, che, tra i giornali pomeridiani, è considerato il più direttamente ispirato dal governo, ha accennato chiaramente al pericolo che gli Stati Uniti si illudano di poter profittare della situazione creata dalla malattia di Stalin per accelerare i tempi della loro politica «dinamica» in Estremo oriente.

La più rudemente franca nei confronti dell'America è stata la *Yorkshire Post*, della quale sono pure noti i legami immediati con il *Foreign Office*.

«*Sarebbe un errore fatale* — scrive il giornale — «*se gli Stati Uniti pronunciassero parole precipitose o compissero gesti affrettati, come per esempio, se lanciassero una campagna di avventure. Occorre la massima prudenza, e Eden, nei suoi colloqui con Dulles a Washington provvederà a raccomandare cautela*».

FRANCO CALAMANDREI

ANCHE GLI AVVERSARI DEL SOCIALISMO RENDONO OMAGGIO AL GRANDE GENIO

"Stalin era del partito della pace" è l'unanime pensiero della Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — Quando, alle 9,30 di stamane, nel grande teatro del municipio di Jenvilliers — uno degli agglomerati della periferia parigina in cui si concentra la grande industria della capitale — si è aperta la Conferenza nazionale del Partito comunista francese, era possibile leggere sui volti dei delegati, chini sulle tre pagine dell'*Humanité* in cui erano concentrate le notizie riguardanti la malattia di Stalin un sentimento di severa inquietudine.

Le apprensioni di tutti dovevano essere espresse immediatamente dalle parole con cui Marcel Cachin, che presiedeva questa prima seduta, ha aperto i lavori e dal messaggio che i convenuti hanno rivolto al Partito comunista dell'Unione sovietica.

«*In queste ore difficili*» — dice il messaggio — *il nostro Partito comunista francese, unito come un blocco dietro il suo Segretario generale, Maurice Thorez, è a fianco del vostro Comitato centrale e del vostro popolo eroico. Esso è convinto che il grande amore con cui tutti i lavoratori di Francia si volgono verso il grande Stalin suggellerà più tenacemente ancora l'amicizia tra i nostri due popoli. Il Partito comunista francese, dolorosamente colpito da questa terribile notizia, vi esprime, cari compagni, la solidarietà di lotta e l'attaccamento indefettibile della classe operaia e del popolo di Francia*».

Il messaggio termina con un impegno a proseguire con maggior forza la battaglia per la pace e il socialismo e, insieme, a tenere saldamente nelle proprie mani la bandiera delle libertà democratiche e dell'indipendenza nazionale.

L'emozione profonda suscitata in Francia dall'annuncio e dalle successive notizie sulla gravissima malattia del compagno Stalin non si è affatto calmata nella giornata odierna: davanti ai chioschi, che esaurivano molto più rapidamente del solito i loro quantitativi di giornali, la gente continua a far capannelli; non vi è quotidiano che non dedichi almeno tre pagine alla fiumana di notizie che concernono il grande dirigente sovietico; dalle fabbriche, dai villaggi, dai nuclei più diversi di popolazione, partono d'ora in ora espressioni di augurio e di simpatia; i messaggi di ogni sorta che sono già passati attraverso l'ambasciata sovietica e i diversi uffici postali ascendono ad alcune migliaia.

E' di consolazione, sia pur tenue, in questi giorni dolorosi, il constatare una volta di più come le inverosimili calunnie opposte per anni e anni dalla stampa atlantica contro Stalin non abbiano mai cancellato nella gente semplice — anche in quella che quotidianamente assorbe quella propaganda — la fiducia nel costruttore dello stato sovietico.

Tanto veleno non è servito a distruggere l'amore per quest'uomo eccezionale e oggi, svanite le caricature e le deformazioni assurde, resta davanti agli occhi dei francesi solo un'immagine serena del creatore della società socialista, del vincitore di Hitler, del difensore della pace.

Al prestigio e al fascino di Stalin non sfuggono neppure molti commentatori della stampa che si era specializzata nelle diffamazioni della Unione Sovietica. Così, su *France Soir*, quotidiano di tendenza ultra atlantiche, si potevano leggere stasera queste righe sorprendenti: «*E' abbastanza curioso constatare che, da 24 ore a questa parte, in molti commenti della stampa mondiale e in numerose dichiarazioni di uomini politici torna il seguente leitmotiv: «Stalin era del partito della pace e il nostro pianeta non ha nulla da guadagnare con la sua scomparsa». Espressa in forme molto diverse, questa osservazione che ritroviamo sulla bocca di uomini di varie opinioni e sulle colonne della stampa senza distinzione di sfumature politiche, equivale a rendere a quel gigante della politica russa che era Stalin un omaggio tardivo*».

La tendenza a render omaggio al genio, alla chiaroveggenza, e alla volontà di pace di Stalin è tanto evidente, anche nella stampa borghese, che l'editorialista del *Figaro*, preoccupato di assolvere anche in questa circostanza il suo mestiere di propagandista atlantico, ha ritenuto necessario gettare un grido di allarme e invitare i suoi colleghi della stampa a «*non parlare oggi di Stalin in termini diversi da ieri*».

Chi crederà ancora alla fola del «pericolo sovietico» — pensa questo personaggio — oggi che tutti riconoscono il ruolo decisivo di Stalin nella difesa della pace?

Il commentatore di *Le Monde* sembra invece soddisfatto perchè le tristi notizie di questi giorni inducono molta gente, che sembrava sicura del contrario, «*a scoprire che non credevano, e continuano ancora a non credere per il prossimo futuro, a una aggressione sovietica*».

Certo non mancano sulla stampa francese — su quella governativa in particolare — coloro che speculano anche sulla malattia del capo dello stato sovietico, che scrivono colonne di supposizioni assurde, che non abbandonano l'insulto o l'insinuazione vile. Ma i commentatori più seri evitano queste speculazioni infami.

Esistono, tuttavia, è vero, apprensioni sincere riguardo al futuro; ma sono preoccupazioni dettate dal possibile comportamento dei dirigenti americani, diversi osservatori e alcuni quotidiani esprimono, più o meno chiaramente, il timore di vedere gli Stati Uniti tentare una avventura disperata, nella fatale illusione di poter profittare della malattia di Stalin per sviluppare la loro aggressione contro i popoli pacifici.

«*La diplomazia americana*» — scrive, ad esempio, il settimanale *Observateur* — «*Può essere tentata di profittare di circostanze che le sembreranno certamente favorevoli. Questa diplomazia ha sempre provato nei confronti del capo del governo sovietico un vero complesso di inferiorità.*

Dopo Teheran, Yalta e Potsdam, i dirigenti americani hanno avuto paura di trovarsi faccia faccia con l'uomo che si era messo così ben d'accordo con Roosevelt... Vi è da temere che adesso essi siano tentati di assumere rischi più grandi in Estremo oriente e altrove. Sarà necessario perciò seguire gli avvenimenti di questi prossimi mesi con la massima attenzione e la massima vigilanza».

GIUSEPPE BOFFA

Vaticano e Viminale

L'Osservatore Romano *sfida* l'Unità *a documentare il suo attacco alle gerarchie clericali per il loro contegno di fronte all'attonito dolore e all'ansia di cento e cento milioni di uomini semplici. Rimandiamo i giornalisti vaticani alle dichiarazioni pubblicate nell'ultima edizione di ieri del* Giornale d'Italia, *non smentite da nessuno anche se pudicamente taciute oggi. Se essi si sentono di giustificare il tono provocatorio di quelle scandalose parole di falsa pietà non ci resta che dichiarare che ci è impossibile trovare un vocabolario comune con loro: noi restiamo con quelli che hanno il cuore pieno di angoscia e dicono il loro affetto per l'uomo che ha dato la vita intiera per il suo popolo e per l'umanità ed esprimono la loro indignazione per chi è capace solo di odio fazioso. Quanto ai responsabili del Viminale, il loro atteggiamento è ben degno di quello dei loro maestri di oltre Tevere. Se al governo d'Italia stessero uomini di Stato, certo l'augurio degli italiani sarebbe stato espresso ufficialmente dal ministro degli Esteri del nostro Paese come lo è stato da parte dei governi di ogni Paese civile. Hanno taciuto invece coloro i quali ancora una volta purtroppo confermano di aver scelto non di rappresentare il nostro popolo ma di sedere come lacchè in attesa di ordini nelle anticamere atlantiche e vaticane.*

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149